

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 50 - ANNO VII - DOMENICA 10 DICEMBRE 2023

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

IL RE DEL TESSILE DI PRATO È NATO A SAN PIETRO IN GUARANO (CS)

GIUSEPPE FABIANO

di PINO NANO

PENSIERINO DI NATALE

Ricordarsi di sostenere Calabria.Live

*perché è il più autorevole
e più diffuso quotidiano
dei calabresi nel mondo:
un giornale assolutamente
indipendente e imparziale
che ha a cuore soltanto
il bene della Calabria
e di tutti i Calabresi*

**TUTTI I GIORNI ONLINE
E IN EDIZIONE DIGITALE IN PDF**

<https://calabria.live>



A diffusione gratuita 365 giorni l'anno, grazie al sostegno spontaneo dei suoi lettori
OGNI GIORNO CALABRIA.LIVE HA 300.000 CONTATTI: CALABRESI (E NON SOLO)

OVUNQUE TU SIA, È IL TUO LEGAME QUOTIDIANO CON LA CALABRIA POSITIVA

**IL GIORNALE È DIFFUSO — OLTRE CHE IN CALABRIA — IN OGNI ANGOLO DEL MONDO
TRA LE COMUNITÀ E LE ASSOCIAZIONI CALABRESI E I CALABRESI CHE VIVONO FUORI REGIONE**

Se vuoi supportare Calabria.Live invia il tuo contributo

(l'abbonamento sostenitore costa 100 euro, oppure si può mandare un'offerta libera)

IBAN IT17B0538716301000043087016 BIC SWIFT BPMOIT22 XXX

a favore di Callive srls - causale: abbonamento/sostegno Calabria.Live



FERROVIE IN CALABRIA

**Investimenti per 13,4 miliardi
Il progetto e i piani delle FS**

di ANTONIETTA MARIA STRATI

GIUSEPPE FABIANO

Il re del tessile di Prato, un'attività apprezzata in tutto il mondo, è di San Pietro in Guarano (in provincia di Cosenza).

Molto orgoglioso delle sue origini

di PINO NANO



In questo numero

ANTONIO ARICÒ / SAVERIO STRATI

Carissimo Pinocchio

di GIUSY STAROPOLI
CALAFATI



ADDIO A GEGÈ REITANO

**Era la memoria storica
del fratello Mino**

di SANTO STRATI

FRANCESCO RAO
ANGELO LAGANÀ
ENZO GENTILE



PREMIO RADIO ONDA VERDE

**A Vibo il riconoscimento
al Sostituto Procuratore di CZ
Anna Maria Frustaci**

CALABRIA.LIVE
Domenica

2023
10 DICEMBRE

50

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: Santo Strati
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175



IL PRESIDENTE OCCHIUTO CON L'AD DELLE FERROVIE DELLO STATO LUIGI FERRARIS

TRASPORTO FERROVIARIO LE FS INVESTONO 13,4 MILIARDI PER TRASFORMARE LA MOBILITÀ IN CALABRIA

di **ANTONIETTA MARIA STRATI**

Ammonta a 13,4 miliardi di euro l'investimento destinato dal Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane per rendere la Calabria più connessa, moderna e competitiva. È questa la strada, infatti, che si deve percorrere se si vuole rendere la regione «la Porta dell'Europa», come detto dal presidente della Regione, Roberto Occhiuto, al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel colloquio avuto qualche giorno fa. Un obiettivo che si raggiunge con interventi che devono rendere la Calabria più europea e non più fanalino di coda come viene spesso dipinta nei rapporti e nei dati dei vari Istituti.

Interventi che sono stati illustrati nella sede a Roma di Ferrovie dello Stato, alla presenza dell'amministratore delegato del Gruppo FS Italiane Luigi Ferraris, del Presidente della Regione, Roberto Occhiuto e, la partecipazione, in video collegamento, del vicepremier e Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini.

Gli investimenti previsti dal piano industriale del Gruppo ma anche grazie ai fondi del Pnrr, riguarderanno tutti i Poli di business del Gruppo FS: Infrastrutture, Passeggeri, Urbano e Logistica, e punteranno ad affermare il ruolo strategico per l'Italia e l'Europa di un territorio al centro dei collegamenti tra Mediterraneo e Continente, contribuendo a ridurre il gap infrastrutturale tra Sud e Nord.

Un «intervento molto intenso», l'ha definito il presidente Occhiuto, sottolineando che si tratta di «una cifra mai vista per la Calabria».

«Spesso gli investimenti sono stati annunciati e oggi sono in corso di realizzazione. Altri interventi sono stati immaginati in passato ma mai effettivamente avviati e in queste ultime settimane stanno diventando concreti», ha detto ancora Occhiuto, ricordando come «la rete di trasporto sul ferro in



segue dalla pagina precedente

• STRATI A.M.

Calabria è vetusta mentre quella su strada è insufficiente».

«In Calabria ancora ci sono le littorine - ha detto ancora -. Da gennaio però possiamo contare su un treno ibrido intercity che collegherà Melito a Taranto, un treno degno di un Paese civile». Mentre si discute del Ponte sullo Stretto, molte delle stazioni ferroviarie in Calabria sono abbandonate, altre soggette ad incuria. «Penso alla stazione di Villa San Giovanni, con barriere architettoniche che impediscono l'accesso alla stazione stessa». Il governatore, poi, ha evidenziato come «oggi ci sono i fondi complementari per realizzare la Av anche fino a Reggio Calabria. È importante, perché come ho detto al ministro Salvini il Ponte deve essere attrattore di infrastrutture, come fu l'autostrada nei decenni passati, ma il Ponte deve essere un volano per altri investimenti, come l'Alta Velocità».

Occhiuto, poi, ha espresso il desiderio di «poter vedere completato il tracciato dell'Av in tempi rapidi, serve per sviluppare la Calabria che ha grandi driver di sviluppo».

«Con la Calabria e per la Calabria stiamo lavorando tanto», ha esordito il ministro Salvini nel suo intervento. «Quando sono arrivato - ha detto il ministro - non c'era progettazione dell'Alta velocità fino a Reggio Calabria, adesso è in corso di progettazio-



ne. I progetti sono figli di scelte tecniche, infrastrutturali e non politiche. Voglio arrivare alla fine del mio mandato con una Calabria più moderna, più sicura, più infrastrutturata».

Salvini, poi, ha ricordato i 30 miliardi in Calabria e altrettanti in Sicilia per il Ponte sullo Stretto, che è «un anello di congiunzione», per poi passare ai 3 miliardi previsti per la Sibari-Crotone-Catanzaro con la gara di prossimo avvio, e i 521 milioni per la Trasversale delle Serre e la messa in sicurezza dell'ultimo tratto della A2 fra Cosenza e Altìlia. Un'attenzione «straordinaria» da parte dello Stato e delle sue articolazioni verso la Calabria, l'ha definita il presidente del Consiglio regionale, Filippo Mancuso, sottolineando come «si è davanti a risorse, impegni e risultati un tempo inimmaginabili».

«C'è chi si scandalizza per i divari Nord-Sud - ha evidenziato - dimenticando che quand'era forza di governo

ha contribuito ad acutizzarli, e chi, come il ministro Salvini, per colmare il deficit infrastrutturale, agisce a suon di provvedimenti, mettendo a disposizione della Calabria ingenti risorse: 30 miliardi tra strade, autostrade e ferrovie».

«I fatti sono ostinati e vanno nella direzione indicata dal presidente Occhiuto e dal ministro Salvini. Ossia - ha concluso il presidente Mancuso - che a fine legislatura la Calabria colmerà i ritardi accumulati nei decenni scorsi e sarà più moderna, più competitiva e più sicura».

Infrastrutture

Le principali azioni toccheranno le infrastrutture e comprenderanno interventi per la linea ferroviaria Jonica, interessata da interventi volti all'elettrificazione, ad aumentarne l'affidabilità e la velocizzazione; la linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria, collegamento che consentirà di portare l'Alta Velocità in aree ad elevata valenza economica e turistica e di velocizzare gli itinerari verso le città già servite dall'AV e, per quanto riguarda le strade gestite da Anas, la SS 106 Jonica, l'Autostrada A2 e il completamento della SS 182. Importante è la realizzazione della galleria «Santomarco», che consentirà di collegare Cosenza alla rete AV, a prescindere dal tracciato che verrà seguito, nonché il completamento dell'iter autorizzativo, o della progettazione a



segue dalla pagina precedente • CATERINI-JORIO

seconda dei casi, dei diversi lotti della AV fino a Reggio Calabria.

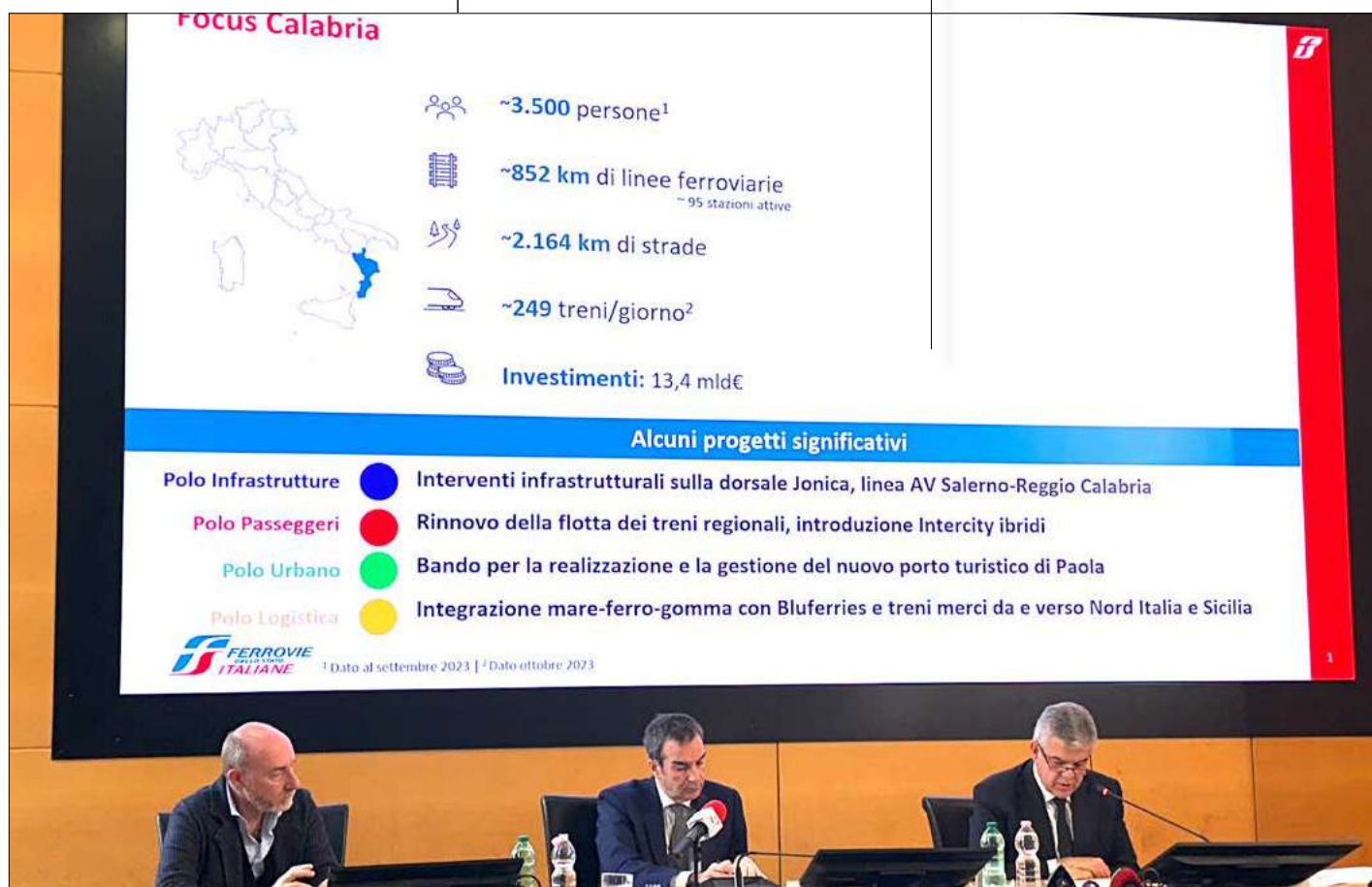
Attenzione rivolta anche verso le stazioni ferroviarie, attraverso un piano dedicato con l'obiettivo di migliorarne la funzionalità e il decoro, abbattere le barriere architettoniche per il miglioramento dell'accessibilità al treno, potenziare l'informazione al pubblico. Verrà inoltre realizzato il "Nuovo Posto Centrale di Reggio Calabria", situando il Nuovo Controllo e Comando Circolazione Ferroviaria dell'intero Meridione. Prosegue an-

9 nel 2026. La Calabria è stata scelta come regione pilota nella sperimentazione dei carburanti alternativi: già dall'estate scorsa su alcune linee viaggiano cinque treni, tra cui il nuovissimo treno regionale ibrido Blues, alimentati con biocarburante HVO fornito da Eni. Per l'offerta di media e lunga percorrenza, sono attualmente 16 i collegamenti Frecce di Trenitalia da e per la Calabria con fermata in 10 stazioni, mentre sono 25 i collegamenti Intercity da e per la Calabria (di cui due periodici), oltre ai 4 collegamenti bus. Nei primi mesi del 2024, saranno presentati i treni Intercity

l'autoproduzione di energia da fotovoltaico. Di prossimo lancio il bando in partnership con il Comune di Paola per la realizzazione e la gestione del nuovo porto turistico per promuovere, anche l'interscambio ferro-acqua.

Logistica

Il Polo Logistica di FS si concentrerà sul potenziamento dei terminali per la creazione di nuovi hub intermodali. A inizio novembre è entrata a far parte del Polo anche Blufferries, società del Gruppo FS che si occupa del traghettamento dei passeggeri e dei mezzi di trasporto nello Stretto



che il piano di eliminazione dei passaggi a livello: ad oggi sono in corso lavori per la soppressione di 11 passaggi a livello, mentre per altri 21 sono in corso gli studi e le progettazioni.

Passeggeri

Entro il 2025, più del 50% dei treni regionali sarà rinnovato con un'età media che passerà dai 29 anni del 2018 ai

ibridi per i collegamenti sulla linea Reggio Calabria-Taranto.

Urbano

La rigenerazione urbana delle aree ferroviarie dismesse e di futura dismissione vedrà protagonista il Polo Urbano di FS. I progetti mirano allo sviluppo delle città attorno alle stazioni e allo sviluppo di interventi per

di Messina. Inoltre, il Polo Logistica è presente in Calabria con Mercitalia Rail, con oltre 1.100 treni l'anno da e verso i principali impianti calabresi e ulteriori 5.800 treni da/per Villa San Giovanni verso la Sicilia, e Mercitalia Shunting & Terminal, società specializzata nella gestione delle manovre ferroviarie di ingresso e uscita dai Porti e Terminal. ●

In un recentissimo incontro informativo alla mia persona nella qualità di nuovo Commissario Straordinario Delegato per la realizzazione degli interventi di bonifica e recupero del danno ambientale nel SIN di Crotone-Cassano e Cerchiara di Calabria, alla presenza della cittadinanza, autorità pubbliche e ordini professionali e attenti giornalisti, ben organizzato incontro, da parte dell'A.D. di Eni Rewind S.p.A, Dott. Paolo Grossi, tenutosi a Crotone, all'interno dei locali industriali ora dismessi, dissi convintamente tra l'altro, al numerosissimo pubblico presente all'evento, che in *extrema ratio* e se ciò si dovesse rendere necessario e urgente, per assicurare la difesa civile e la salute dei Cittadini e abitanti di Crotone, che avrei esercitato il previsto diritto di avvalimento, dei Reparti Specializzati NBCR delle Forze Armate e di Polizia, compresi le competenti Unità Mobili Tecnologicamente Specializzati del Corpo Nazionale dei Vigili del



Fuoco, in attuazione del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, DPCM 14 settembre 2023.

Nei giorni successivi passai dalle parole ai fatti, tanto da richiedere e ottenere, con i noti tempi della reattività e prontezza operativa dei militari, la

presenza di alcuni qualificati e competenti Ufficiali dello Stato Maggiore della Difesa, al fine di visitare la Cittadella Militare di Cutro, una nuova realtà immobiliare dove se ritenuto necessario, sono intenzionato a costituire la Base Tecno-Logistica del SIN di Crotone-Cassano e Cerchiara, tenuto conto e considerato, che già a Cutro, risiedono in efficienti e moderne infrastrutture militari, alcune Unità Specializzate dell'Esercito Italiano, preposti a garantire sicurezza del territorio Crotone, nell'ambito della Operazione Nazionale Strade Sicure.

Dissi in quella circostanza, che i Cittadini di Crotone, Cassano e Cerchiara e non solo, hanno il diritto inalienabile di vivere in salute e in un territorio dove ambiente, biodiversità e gli ecosistemi, siano davvero diritti costituzionali garantiti, così come espressamente e solennemente previsti dagli articoli 9, 32, 41 e 117, della nostra Carta Costituzionale.

La storia culturale e industriale della Città e provincia di Crotone, non è stata clemente, per una serie di motivazioni e scelte di politica economica e industriale, non in linea e conformi con i diritti alla vita in sicurezza per

CROTONE

IL DIRITTO DI VIVERE IN SALUTE

di **EMILIO ERRIGO**



segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

la salute e dell'ambiente salubre.

Certo non si può pensare e credere, che coloro i quali hanno autorizzato e consentito l'industrializzazione delle aree territoriali di Crotone, peraltro a pochi passi dal mare, in un contesto ambientale allora veramente ricco di biodiversità, sano e incontaminato, avessero piena contezza delle conseguenze dannose che, per nessi di causalità, avrebbero visto gli abitanti e residenti la Città di Pitagora della Magna Grecia, destinatari di malattie tumorali, ospedalizzazioni e gravissime conseguenze mortali per la loro stessa vita.

Ora siamo o dovremmo essere tutti



coscienti e consapevoli, che a Crotone deve risorgere e rinascere una nuova vita sicura, dove la salute del territorio, delle acque sotterranee e superficiali, del mare e dell'aria, siano una priorità assoluta per le presenti e future azioni di politica economica - ambientale nazionale e regionale, rigenerante e produttiva di benessere collettivo e interessi diffusi.

In questo mese di novembre successivo alla mia nomina quale Commissario Straordinario delegato dal Governo, per la realizzazione degli interventi di bonifica e recupero del danno ambientale nel Sito di Interesse Nazionale di Crotone - Cassano allo Jonio e Cerchiara di Calabria (SIN), vi assicuro che non ho risparmiato energie psicofisiche per studiare, comprendere e conseguentemente agire, per l'esclusivo benessere ge-

nerale di Crotone e di quanti hanno il diritto di vivere e vivere economicamente bene e in salute.

In verità ho trovato un ambiente umano forte, solidale, accogliente, con tanta, tanta voglia di vivere in Santa Pace per tutti, dignitosamente, nella legalità e giustizia sociale.

Le Istituzioni pubbliche nazionali dei Ministeri competenti per materia del Governo e soprattutto, quelle regionali e provinciali in Calabria, a iniziare dal Signor Procuratore Capo della Repubblica presso il Tribunale di Crotone, il Dott. Giuseppe Capocchia, Prefetto, S.E. Dott.ssa Franca Ferraro, Prefetto della provincia di Crotone, il Signor Sindaco della più volte citata cara Città di Crotone, Ing.

Vincenzo Voce, dal Presidente della Provincia Jonica di Pitagora, Dott. Sergio Ferrari, il Presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Tirreno Meridionale Ammiraglio Andrea Agostinelli, con il Direttore Amministrativo per il Porto di Crotone Dott. Alessandro Guerri, i carissimi Comandanti delle Forze di Polizia e del Corpo dei Vigili del Fuoco, il Comandante della Capitaneria di Porto-Guardia Costiera, il Capitano di Vascello, Domenico Morelli, del Presidente della Camera di Commercio di Crotone-Cattanzaro e Vibo Valentia, Dott. Pietro Falbo, tutti i Presidenti degli Ordini Professionali e delle numerose sempre attive e propositive Associazioni Sindacali, Ambientaliste, e Comitati di Cittadini, Cooperative dei Pescatori, Associazioni di categoria, sono fermamente convinti e d'accordo, che è giunta l'ora e senza incertezze d'azioni, per lavorare intensamente e onestamente, tutti assieme nessuno escluso, per affermare gli inviolabili diritti alla Legalità e Giustizia per il bene, la rinascita umana, ambientale, economica e sociale di Crotone.

Anche il Caro Presidente di Eni S.p.A, Gen.C.A. Dott. Giuseppe Zafarana, già Comandante Generale del Cor-

po della Guardia di Finanza, in uno con i Vertici della Multinazionale Eni S.p.A. e l'Amministratore Delegato Eni Rewind S.p.A, Dott. Paolo Grossi, sono favorevoli e concretamente disponibili, con e per la immediata attività di bonifica, recupero e riqualificazione ambientale delle aree territoriali, costiere e marittime di Crotone.

Ora tocca alla politica attiva locale, provinciale e regionale, non lasciarsi prendere la mano dalle idee progettuali allo stato inattuabili e concretamente irrealizzabili nell'immediato, perché tutti devono sapere, che è necessario e urgente, rimuovere senza altri ingiustificati ritardi dannosi e pericolosi, tutti i contaminanti presenti e giacenti da molti decenni, in colline di sedimenti pericolosi per la salute, posizionati in brutta mostra a vedersi, tanto da precludere la visuale del mare antistante la fascia costiera marittima a Crotone e Provincia.

Il Presidente della Regione Calabria On. Roberto Occhiuto, sono sicuro e certo, che non esiterà a fare la Sua importate parte, per far rinascere e risorgere la Città e la Provincia di Crotone.

Credetemi in fede, in ragione del fatto che questa mia convinzione deriva dalla pregressa attività svolta quale Commissario Straordinario dell'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Calabria (ARPA-CAL), nel quale incarico temporaneo, ho avuto modo, tempo e molte circostanze favorevoli, per comprendere quanto il nostro caro Presidente della Regione, abbia veramente a cuore e sia concretamente impegnato per la salvaguardia, tutela della Salute pubblica e valorizzazione dell'Ambiente in Calabria. ●

(Emilio Errigo è nato a Reggio di Calabria, Generale in riserva della Guardia di Finanza, docente universitario di Diritto Internazionale e del Mare, attuale Commissario Straordinario Delegato di Governo per il SIN di Crotone - Cassano e Cerchiara di Calabria)

“**S**cusi c'è lo Stato?”. “No, non c'è, chi lo cerca?” “Un vecchio giornalista calabrese!”

“Perché è venuto a Roma? Vada a Catanzaro, non lo sa che lo Stato si è trasferito, forse lo trova lì”!

A Catanzaro, mi dico, in quella che chiamano la città dei tre colli, dove spesso non riescono a mettersi d'accordo, come a Palermo (una metropoli al confronto) neanche per eleggere uno “straccetto” di sindaco (diceva così Montanelli scrivendo che Emilio Colombo, non aveva avuto tempo per trovarsi, appunto, uno straccetto di moglie)?



CRONACHE DI ORDINARIA BUROCRAZIA REGIONALE

di **GREGORIO CORIGLIANO**

“Non lo so, provi...”

Mi addormento agitato, dopo lunga pezza e le immancabili preghiere della sera. È tutto buio e silenzioso intorno a me. I miei occhi si sono appena aperti, ma non vedo alcuna luce nelle tenebre, allora penso. Dove ho bussato, dove sto vivendo? In Calabria. In

Calabria? E dov'è? C'è, c'è, mi rispondo. Mi riaddormento. E il subconscio, impersonificato da un usciere, mi aggiunge: “sono settanta anni che bussa alla porta per trovare lo Stato e non lo trova mai!”. Bussi, certo che busso. E nessuno risponde?

“No, anzi, qualcuno apre la porta, ma

poi sparisce. L'usciere dice ancora «aspetti qui, che adesso lo Stato arriva!» Allora, ubbidisco ed educatamente, di fronte ad un impiegato del ministero, aspetto. Ho aspettato tanto a dire il vero, davvero anni, andando e tornando più volte, ma lo Stato non è arrivato.

Cammino per i corridoi e reincontro lo stesso usciere, almeno così mi era sembrato, perché gli assomigliava molto. Scusi bisogna attendere ancora? son qui che aspetto da tempo. “E lei chi è?” Mi dice. Non ricorda? “No”! Le avevo chiesto di poter parlare con lo Stato. “A me non di certo, forse a mio padre, mi aggiunge. Era il figlio dell'usciere della prima volta. “Adesso ancora lo Stato non c'è, dice ancora, forse torna! Aspetti ancora, altrimenti vada a Catanzaro, se vuole sbrigarsi prima”!

A Catanzaro, mi dico, a Catanzaro o a Reggio? Boh! “Scelga Lei, è lo stesso, là ci sono due regioni!” Due regioni? Parto più confuso che persuaso, e decido di andare a Reggio, che è la mia provincia di nascita. Cammino per il Lungomare e non vedo grandi palazzi, come immagino debba essere quello della Regione, chiedo e tutti mi dicono di andare avanti, poi a si-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• CORIGLIANO

nistra, quindi a destra, poi di passare per il centro. Un altro mi vede guardingo e chiede di cosa cercassi. Lo dico, la Regione. “la Rregione? “È proprio, lì, vede, indicandomi un palazzone nuovissimo (non sapendo che era già crollato un tetto) lì c’è un pezzo di rregione!” Come un pezzo? “Sì, sì, chiedi che glielo spiegheranno, quando entra.

Allora, ricordo da solo che ogni tanto si alza qualcuno che dice, facciamo tutto a Catanzaro! Mai nessuno che osi dire facciamo tutto a Reggio. Nonostante gli osservatori politici dicano che ormai la città abbia perso ruolo e peso politico.

Chiedere non costa, si guadagnano quattro righe sui giornali e due ai telegiornali. Entro, dopo aver esposto il mio problema, mi indirizzano al secondo piano, busso alla porta, attendo l’arrivo di qualcuno, un funzionario, un dirigente! Niente.

Passa una persona che ricordo di aver conosciuto, molti anni prima, spiego il problema. E subito mi

dice, che sarei dovuto andare al quinto piano. Mi accompagna senza bisogno di ulteriore *pass* ma, per mia sfortuna, quella persona che mi avrebbe potuto dare delucidazioni era impegnata in Commissione. Sì perché a Reggio, ci sono le commissioni permanenti, anche quella che “studia” il fenomeno della ‘ndrangheta.

Nulla, devo tornare l’indomani per parlare col dirigente! Intanto si erano fatte le 14. Scendo in ascensore e mi dirigo verso il bar! Fila lunghissima, mi metto in coda, riesco a beccare il vassoio, trovo ancora un panino e un dolce reggino. Che fortuna i dolci di Reggio, si sa sono una delizia.

Rientro a casa, dopo aver incontrato un vecchio collega dell’EPT che mi conferma la necessità di tornare per avere le giuste informazioni. L’indo-

mani, invece, decido di andare a Catanzaro, come pure mi era stato suggerito. A Catanzaro sanno tutto. Parto per il capoluogo, arrivo al palazzo. Mi fermo ad una garitta dove c’è una guardia giurata. Scusi questa è la Regione, vero? “Oh, certo, ma, ma voi non “dicevate” il telegiornale? eravate bravo, mi ricordo che raccontavate i litigi di Palazzo San Giorgio (già perché la Regione di Reggio aveva sede, prima, nel palazzo del Sindaco, i giovani lo sanno?) qua che fate? Chi volete? Vorrei parlare col dirigen... “Lo chiamo e preannuncio la vostra

Con la solita scusa che ero quello del telegiornale, la capo usciera mi riceve. Le espongo il problema a nome della collettività. Scusi, una donna usciere capo? “Non si preoccupi, ma i miei colleghi, in cinquant’anni sono diventati tutti dirigenti”.

Le spiego il problema e mi dice “signor giornalista, lei ha dimenticato i suoi stessi servizi al Tg3? Stanno dibattendo ancora, ma presto risolveranno il problema, a quel che so io, ma aspetti che adesso le passo il dirigente. Scusi, non c’è, attenda, arriva subito facendomi entrare nella



visita”. Il dirigente che aveva pensato lui non c’era. Prova con un altro, la guardia.

Questo risponde e gli dice che c’è già “quello del telegiornale” che vorrebbe parlare con lui. Mi scrive su un pezzo di carta nome, piano ed interno. Entro, vado verso l’ascensore. Occupato. Provo all’altro, pure occupato. Salgo attraverso le scale per andare al quinto piano, interno dieci. Busso alla porta della stanza indicatami mi riceve un funzionario, al quale chiedo cosa fare per risolvere la “questione” del pronto soccorso di Cosenza.

Non era lui il funzionario responsabile, ma un altro. Vado dall’altro al sesto piano, parlo con un altro che mi rimanda ai cieli soprani. “Il Paradiso”. Lì se non hai l’autorizzazione del Buon Dio, difficilmente parli.

stanza con divani, sedie, poltrone, piante, quadri. Mi accomodo e noto sulla scrivania la mazzetta dei giornali intonsa. La prendo, li apro, leggo prima l’uno, poi l’altro. Ed il dirigente non arriva.

È ora di pranzo, ma il dirigente non arriverà più. Scendo, sconsolato e chiedo del bar. “Ca ccà non simu a Reggiu, bar ondavimu!”.

Triste e sconsolato me ne torno a casa, al mare. Prenoto per Roma per tornare al ministero. Ci vado allo stesso ufficio, trovo sempre il figlio dell’usciera di prima. Si ricorda e mi chiede. “Ha fatto tutto a Catanzaro?” No, purtroppo. E felice: “presto tutto tornerà qui ed io, proprio io, le risolverò il problema del prontissimo soccorso!”.

Continua il sogno o son desto? ●

STORIA DI COPERTINA / È ORIGINARIO DI SAN PIETRO IN GUARANO NELLA PROVINCIA COSENTINA



IL RE DEL TESSILE, CHE CONQUISTA I MERCATI INTERNAZIONALI

di **PINO NANO**

A farci conoscere Giuseppe Fabiano è Rosario Sprovieri, che noi avevamo già incontrato più volte a Roma quando lui dirigeva il Teatro dei Dioscuri al Quirinale.

Sapendo lui di questa nostra ricerca sulle eccellenze calabresi per il mondo, un giorno mi chiede “Ma tu sai che a Prato c’è un mio vecchio compagno di infanzia che oggi è diventato il re del tessile?”.

Gli chiedo ulteriori dettagli, e il giorno dopo Rosario mi porta una busta con dentro un foglio di quaderno scritto a mano.

“Conservo ancora la sua prima lettera da Firenze, una specie di commiato poetico. Su questo foglio di quaderno Giuseppe aveva ricopiato per me un brano

Da ragazzo facevo gelati al Bar centrale di Pasquale Settino. Sono nato a destra della torre dell'orologio di San Pietro in Guarano, che era il cuore del paese. Scuole elementari e medie insieme...

dei *Promessi Sposi* del Manzoni che avevamo studiato insieme alla scuola media, compagni di vita e anche di banco, “Addio, monti sorgenti dall’acque, ed elevati al cielo; cime ineguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente, non meno che lo sia l’aspetto de’ suoi più familiari; torrenti, de’ quali distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendio, come branchi di pecore pascenti; addio!...”.

Classe 1957, 67 anni il 16 luglio, la storia di Giuseppe Fabiano è una storia di immensa miseria, e di straordinario riscatto sociale, una di quelle storie che sembrano costruite per il cinema, o per farne una fiction di successo.



segue dalla pagina precedente

• NANO

«Oggi la nostra produzione è specializzata in filati fantasia per maglieria, realizzati con materie prime 100% naturali. Un processo produttivo integrato, realizzato completamente all'interno delle proprie strutture produttive, al fine di creare filati al 100% "made in Italy". Anno dopo anno, nei laboratori dell'azienda studiamo e sviluppiamo articoli creando tendenze di filati all'avanguardia. La fibra di alpaca è quella che lavoriamo maggiormente. La finezza della fibra di alpaca varia da 18 micron a 35 micron. Inoltre, le caratteristiche fisiche della fibra di alpaca consentono di produrre tessuti con prestazioni elevate anche in condizioni climatiche estreme. L'alpaca è anche un animale eco-friendly, infatti la sua fibra è disponibile in più di 22 colori naturali, evitando tinture industriali e questo permette di preservare il prodotto finale 100% naturale. E questo oggi fa di noi un'azienda leader in Europa».

- Perché l'alpaca?

«Perché sono gli animali ideali per questo settore e per l'industria del tessile. Gli alpaca vengono tosati una volta all'anno, in primavera. Un'alpaca femmina produce circa 2,5 kg di fibra, mentre un alpaca maschio può arrivare a produrne anche 4 kg all'anno. Non tutti lo sanno, ma il pelo di alpaca contiene cheratina che viene usata per l'industria cosmetica. Negli ultimi anni l'allevamento degli alpaca si è diffuso anche in molti Paesi d'Europa, perché è un animale che si adatta bene a climi diversi. L'etichettatura tessile per la fibra di alpaca è WP, ed è l'animale che forse conosco meglio e che mi ha dato le massime soddisfazioni possibili. Oggi io vengo considerato uno dei pochi esperti di alpaca, se non al mondo in Europa certamente, ma in realtà io mi sono così innamorato di questi animali che ho imparato a conoscerli e ad amarli come se fossero i gatti di casa mia».

Nato poverissimo a San Pietro in



Guarano, siamo alle porte di Cosenza, oggi lui in Toscana, a Prato, è un protagonista di primissimo piano dell'industria tessile italiana. Ricordiamo che l'economia di Prato è storicamente basata sull'industria tessile e il distretto industriale di questa città è considerato il più grande in Europa. Circa 7 000 imprese nella Moda, di cui oltre 2 000 nel Tessile in senso stretto, e un fatturato medio di circa 2 miliardi di euro con l'export.

«Lasciato San Pietro, da Paola a Firenze arrivai con la tradotta. Avevo con me le vecchie valigie di cartone pressato legate proprio con la corda. Lì raggiunsi mia sorella, che già lavorava in uno stabilimento tessile della Prato degli anni 66/70. Annamaria era arrivata nel 1968. Io sono arrivato a Prato nel '72 quando eravamo ancora in terza media; ricordo che stavamo studiando Alessandro Manzoni, avevo appena 15 anni e qualche mese».

Il papà di Giuseppe, Ciccio Fabiano, era un operaio come tanti, che sbarcava il lunario alla meno peggio, data la crisi profonda di quegli anni in Calabria. La mamma, Maria Intrieri, era invece una instancabile casalinga di quei tempi. A casa con lui crescevano due sorelle Annamaria e Rachele, che poi hanno finito per ritrovarsi insieme con lui a Prato.

«Quella che trovai una volta arrivato qui a Prato, era un'azienda completa-

mente diversa da quella di ora. Allora non creavamo questi fili che vedi, eravamo ad un livello molto più rudimentale. Era soprattutto una realtà molto piccola. Ma è qui che iniziai il mio primo lavoro come operaio delle macchine»

- Immagino che all'inizio fu dura?

«In realtà, allora, io non sapevo neanche cosa fosse un filato. Ma con grande passione mi sono dedicato alle piccole cose che mi avevano delegato in fabbrica, e la mia perseveranza e la mia capacità non era sfuggita alle persone che avevano le redini dell'azienda. Devo riconoscere di avere avuto dei buoni maestri, maestri esclusivamente italiani, ma che avevano però avuto esperienze diverse sul campo in tanti altri posti del mondo. Adirittura, ricordo che c'era chi in Argentina, per esempio, aveva creato le prime aziende di filatura. Qualcun'altro lo aveva fatto anche financo in Nuova Zelanda, dove già allora esisteva la migliore materia prima del settore. Pensi che viene ancora da lì la lana che noi oggi continuiamo a comprare e a lavorare; perché qui in Europa, di quella qualità, è difficile trovarla. Quelle autoctone europee sono più scadenti e troppo ruvide, ma devo aggiungere che pur prendendo per buono tutto quello che c'è sul mercato, la produzione



segue dalla pagina precedente

• NANO

attuale non basterebbe a soddisfare le esigenze delle nostre industrie». Per capire meglio quanto Giuseppe Fabiano sia cresciuto in tutti questi anni, bastava essere qualche mese fa a Firenze, passare dall'hotel Baglioni, e ammirare la sua esposizione alla rassegna Pitti 2023, che è il mercato mondiale dei tessuti e delle stoffe di pregio. Vanto assoluto del Made in Italy nel mondo.

«Ho imparato tutto dagli altri. Quando ho lasciato San Pietro in Guarano sapevo solo lavare le tazzine del caffè che facevo al bar dove lavoravo, e forse anche il gelato. Anzi no, per il gelato ero diventato bravissimo, e ricordo che il bar, soprattutto d'estate, viveva solo grazie ai gelati artigianali che facevo io. A Prato la mia vita cambiò radicalmente. Quegli operai a cui ero stato affidato per imparare il mio nuovo mestiere erano compagni di lavoro che avevano una grandissima esperienza e una competenza straordinaria».

- C'è un momento di quegli anni in cui lei ha capito che quella sarebbe stata la tua strada?

«È il giorno in cui tutti loro, nessuno escluso, mi dissero che io avevo una specie di fiuto eccezionale per la materia che trattavamo, e una sorprendente facilità di apprendimento e, che questa mia applicazione al nuovo lavoro era già il presagio di un ottimo viatico per il futuro. Sa cosa mi ripetevano ogni giorno? "Giuseppe, se riuscirai a sopportare i ritmi e i tempi della fabbrica, diventerai un grande della filatura"».

Alle spalle Giuseppe ha una famiglia allargata, una figlia, Francesca, nata dal primo matrimonio, e un figlio, Matteo, frutto invece del suo secondo matrimonio. Oggi lui vive con una compagna, che nei fatti è il suo braccio destro operativo nei paesi di mezzo mondo. Una donna manager che ha in parte stravolto la sua vita, e che proprio di recente lo ha convinto (credo però che il termine più

esatto sia un altro, lo ha costretto) ad affidare ad una società specializzata la creazione di un sito internet che raccontasse la storia del suo successo industriale. Giuseppe ha rinviato questa cosa per anni, complice anche il Covid, ma alla fine ha vinto lei.

La "Ritorcitura Fabiano" - si chiama così la sua industria - è presente nel territorio pratese da quasi 40 anni. Venne fondata nel 1984 grazie ad un'intuizione di Giuseppe che è riuscito a mettere in piedi un'azienda moderna e innovativa, con un team giovane e professionale.



«I nostri articoli oggi fanno parte dell'eccellenza italiana nel mondo, una storia, un metodo di lavoro, una capacità creativa e manifatturiera unica. Affidabilità, servizio, consegne rapide e puntuali, alta qualità: queste sono le caratteristiche della nostra azienda, assicurate da un assortito magazzino, da un'attenta selezione dei filati, dall'esperienza maturata negli anni e dalla conoscenza del prodotto e del mercato».

In realtà la storia di Giuseppe Fabiano sembra un romanzo d'appendice. "Giuseppe oggi qui a Prato - mi ripete per giorni Rosario Sprovieri - è il re del tessile. Ma altri nostri compagni di scuola di allora sono oggi dei talenti. Penso a Venturino Intrieri, che è diventato un grande della trasmissione dati via etere e via web. Dopo

aver realizzato i progetti di Canale 5, e a Cosenza Cam Teletre, poi andò a Cernusco sul Naviglio, si laureò in ingegneria meccanica e oggi è una star di questo mondo. Ricordo che la cosa che più gli invidiavamo allora era il nonno, che era "medaglia d'oro della meccanica" ai tempi di Vittorio Emanuele II. Come lui anche Clemente Napoli, che è finito direttore di Ponti, alla Vaporella, anche questo marchio famosissimo in Italia e all'estero. Ma Giuseppe Fabiano aveva una marcia in più degli altri, forse perché la miseria in cui cresceva gli aveva dato

una spinta maggiore a voler cambiare vita e a crescere lontano dalla sua casa poverissima».

- Come ricorda gli inizi di questa azienda?

«Appena arrivato a Prato, trovai il mio primo lavoro in un'azienda che aveva allora tre turni di lavoro, mattina pomeriggio e notte, uno più massacrante dell'altro. A quindici anni facevo già gli stessi turni regolari che facevano tutti gli altri. Mi capitava spesso di lavorare di notte. Poi diventai apprendista del reparto. Poi ancora, a poco a poco grazie alla mia innata curiosità, sono cresciuto più di quanto io stesso potessi immaginare. Il segreto, lo capii appena arrivato in azienda, era diventare padrone di tutti i passaggi



segue dalla pagina precedente

• NANO

della lavorazione. Non mi perdevono neanche un colpo, di nessuna fase del prodotto che trattavamo, e da ogni situazione cercavo di carpirne segreti e tecniche, soprattutto da chi aveva più esperienza di me. La mia grande fortuna fu che il mio “capo” incominciò a rivelarmi piano, passo dopo passo, tutto quello che del nostro lavoro e della nostra fabbrica poteva trasferirmi. Lui in realtà aveva capito che io avevo voglia di fare, di crescere, di diventare un giorno completamente autonomo, e allora scelse me per trasferire i segreti più intimi della produzione e della lavorazione. E questo fu davvero determinante per il mio futuro e per il mio lavoro».

- Immagino abbia avuto a che fare con mille invidie interne?

«Ricordo solo che in fabbrica questa mia dedizione - ossessiva - spesso mi attirava il biasimo degli amici e l'invidia degli altri lavoratori, che non perdevano occasione per osteggiare il mio attaccamento al lavoro. Ricordo una infinità di “consigli spassionati e non richiesti”».

- Del tipo?

«Mi gridavano in continuazione, “Fabià, Ma chi te lo fa fare!”, “Tanto non ti daranno niente di più di quello che danno a noi”, “Ma pensa a divertirti adesso che sei giovane!” A volte quelle “voci” erano martellanti e fastidiose, era come se fossi dentro ad una specie di girone dantesco, venti di dissuasione scuotevano la mia anima, tutto e tutti erano votati altrove, sognavano “la bella vita” che era proprio lì fuori la fabbrica».

- Qual è il ricordo più presente di quegli anni oggi nella sua vita?

«È il suono di quella sirena che ogni giorno scandiva e segnava l'inizio del tempo della “libertà” dalle macchine e dall'azienda. Ricordo però che, quando gli altri lavoratori erano pronti a scattare fuori come razzi e a sparire dalla fabbrica, io invece restavo ancora dentro, fra le macchine e i

filati, a ultimare e sistemare il mio lavoro, a rimettere tutto a posto, a completare ogni operazione per bene, ma anche a scrutare nel silenzio di quella solitudine i meccanismi e i congegni dell'intera catena di lavorazione. I miei compagni di lavoro mi ripetevano continuamente.

“Ma perché te sei così?”

Tu sei uno Stakanovista, che dai solo vantaggi al padrone, ma lascia perdere, che ci guadagni?”

Io lo facevo solo per passione. Avevo solo tanta voglia d'imparare, di capire, di creare. Poi, nel processo naturale di selezione delle maestranze dell'azienda, approdai a un gradino superiore. Diventai uno degli assistenti più capaci del mio Capo Reparto. Fu a quel punto che aggiunsi nuova linfa alle mie conoscenze, completando l'apprendimento dell'intero circuito del processo di lavorazione».

- Poi lei andò a fare il servizio militare, una pausa mi pare di capire che non interruppe mai il suo rapporto con i suoi padroni e la sua fabbrica?

«In realtà fu solo una parentesi della mia vita il servizio militare, che non creò nessun problema sulla mia vita in fabbrica. Il servizio militare a quel tempo segnava la vita di ognuno di noi, era una sorta di valico dalla gioventù spensierata alla maturità della maggiore età, e io ricordo ero stato destinato per alcuni mesi nella città di Lecce per il CAR. Poi mi spedirono in Friuli, anno 76/77, e in Friuli ero arrivato in concomitanza del terremoto di Gemoni. Fui assegnato in una caserma operativa, una caserma che fu anche legata al fatidico tentativo di colpo di Stato, ricorderò il Caso-Gladio o Junio Valerio Borghese, cosa che seppi solo dopo la conclusione del servizio militare, e dove io facevo

il carrista pilota. Non ci crederà, ma a me che ero già abituato ai rumori forti e assordanti delle mie macchine da lavoro, toccò guidare un carrarmato. Ricordo ancora lo stridore dei cingoli in un paesaggio di immense sciagure e di morte, ma era quello che il



terremoto del Friuli aveva lasciato in eredità al Paese”. Poi, dopo il servizio militare, io tornai al lavoro, e appena rientrato ero già stato designato come capo del processo di filatura dell'azienda. Allora era una specie di record in tutti i sensi, essendo io uno dei “capi” più giovani di tutto il settore tessile del polo di Prato».

- Avverto nelle cose che mi dice un pizzico di fierezza?

«Giudichi lei. Pensi che a vent'anni dirigevo già un'azienda di novanta unità, e facevo tutto da solo senza l'aiuto di nessuno staff che mi aiutasse. Poi un giorno accettai l'invito di una fabbrica vicina alla mia, che aveva necessità di un esperto capo reparto, e lì mi affidarono con la massima fiducia ogni tipo di responsabilità. Ricordo che mi proposero di provare e, accettai. Era una nuova sfida, un vero e pro-



segue dalla pagina precedente

• NANO

prio salto di qualità. Ricordo anche lo spaesamento iniziale per le novità della nuova fabbrica, sia per la moltitudine di lavoratori di lunga esperienza che dovevo controllare e guidare, sia anche per le facce piene di meraviglia con cui tutti mi guardavano. Era per via della mia giovane età, e soprattutto per via delle nuove abitudini aziendali, che ancora non conoscevo a fondo».

- Posso chiederle quanti anni aveva?

«Avevo appena compiuto ventun anni».

- Giovanissimo, immagino i più vecchi in fabbrica...

«Non fu per niente facile. Ricordo che qualcuno cercò anche di ostacolarci, e ci mise tutto l'impegno di questo mondo per boicottare la mia presenza in fabbrica, per intralciare il mio cammino, mettendosi sempre di traverso, un atteggiamento comprensibile, pensai sul nascere, ma assolutamente non giustificabile».

- Si ricorda che tipo di squadra le avevano assegnato da guidare?

«In fabbrica a quel tempo c'erano molti operai anziani, qualcuno aveva più di sessant'anni. Naturalmente non vedevano di buon occhio che, nonostante la mia giovane età, fossi stato proprio io a essere chiamato a dirigere il loro lavoro e la loro vita in azienda. Né tanto meno volevano accettare le novità del mercato. Avevo allora ottanta-cinque dipendenti, e un capo reparto più vecchio di me di almeno vent'anni. Ricordo che impiegai quasi un anno e mezzo per riconvertire e riprogrammare ogni processo di filatura. Alla fine, producevamo bene, avevamo acquistato buoni i ritmi, e soprattutto buoni i risultati d'impresa».

- Si è mai pentito di quella scelta?

«Vorrà mica scherzare, certo che no. Pensi che il mio vecchio maestro, che avevo appena lasciato, continuava a manifestarmi il suo profondo rammarico per la decisione che avevo

preso, preferendo un gruppo industriale più grande. Ma io lo avevo fatto solo perché convinto di un percorso lavorativo migliore e più aderente alle regole di mercato».

- Come era la sua nuova fabbrica?

«Molto grande. Nella mia nuova fabbrica c'erano molte più macchine, c'era soprattutto più lavoro, c'erano più uomini, ma c'era ancora di più da imparare molto altro ancora. La cosa più importante di quella nuova



stagione è che io avevo finalmente la possibilità di avere un reparto tutto mio. Sa cosa vuol dire? Che potevo incidere direttamente sulla produzione, e non era cosa da poco».

- Cos'è che in realtà determinò poi la svolta della sua vita all'interno della fabbrica?

«Vede, dopo il militare, al rientro nella mia nuova fabbrica, trovai un'azienda disastrosa. Il vecchio responsabile era andato via e aveva lasciato il settore della filatura in un vero disastro. Cominciai allora pian piano a ristrutturare ogni strumento meccanico, a riguardare ogni macchina, e dopo i primi progressi i nuovi proprietari mi proposero di far società con loro. Anche in quella occasione il mio fiuto mi diceva di non farlo, di non fidarmi, non avevo nessuna fiducia di loro, sentivo che non era un buon affare. In realtà loro erano tutti più grandi

di me, e molto più smaliziati. Ma alla fine vinsi io».

- Nel suo caso cosa fu davvero determinante?

«Ero riuscito con successo a ristabilire ottimi ritmi per la buona filatura. Ero riuscito a colmare il gap dei ritardi accumulati, sia per la mancata innovazione ma sia anche per la trasandatezza accumulata negli anni, ed ereditata da svogliate maestranze che avevano lavorato prima del mio arrivo in fabbrica. Nonostante tutto,

ero anche riuscito a parare i danni economici dell'azienda. Le pare poco?»

- Che prezzo ha pagato a tutto questo?

«Direi un prezzo altissimo. Io mantenevo ritmi di lavoro di dodici ore al giorno, anche se venivo pagato per otto ore non un minuto di più. E un giorno, facendomi forza, andai a colloquio con i due imprenditori toscani. E viva ancora dentro di me la voce del mio titolare, quella mattina quando bussai alla porta del signor Fratini: "Venga, venga avanti, signor Fabiano!"».

- Cosa gli chiese, e soprattutto cosa vi siete detti?

«Cercai di far valere le mie ragioni, sottolineando le nuove conquiste e la nuova redditività dell'Azienda. Cer-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

cai anche di esporre le condizioni di lavoro che avevo dovuto sopportare in alcune fasce della mia vita, i ritmi lavorativi che tenevo ogni giorno, dissi che questo era alla base del raggiungimento dei risultati più che lusinghieri della fabbrica. Il mio boss, Fratini, alla fine convenne però con me. Si dimostrò entusiasta su tutto, e ricordo che mi assecondava in ogni cosa».

- Nessun conflitto, dunque? Mai?

«No, non andò così. Non appena gli feci notare che io mi sobbarcavo dodici ore di lavoro quotidiane, pur essendo pagato solo per otto, allora in maniera molto fredda e distante mi rispose: "Fabiano, io non te l'ho mai

potevano più coincidere. "Si cerchi un altro responsabile, gli dissi, la mia direzione qui in fabbrica si conclude oggi"».

- C'è un dopo da raccontare?

«Dopo la mia rinuncia, l'azienda non riuscì più a risollevarsi, a dare nuovo impulso al lavoro che si faceva, e dopo appena due anni fallì».

- Un giorno di festa per lei?

«Tutt'altro. Un giorno di grande prostrazione personale. Una fabbrica che chiude è la morte per decine e decine di maestranze. Quel giorno provai un immenso rammarico, perché fallendo, in realtà cessava di esistere un'azienda che aveva avuto una attività trentennale e che in qualche modo aveva anche segnato la mia vita».



GIUSEPPE FABIANO CON UN FILATO DI ALPACA RICERCATISSIMO DAGLI STILISTI DI MODA

chiesto, né l'abbiamo mai obbligata, quello che fa è una sua scelta personale».

- E lei cosa rispose?

«Quella stessa notte preparai la lettera di dimissioni e, lasciai l'azienda. Era la Like Fil. Consegnai personalmente la mia lettera al signor Fratini, e ricordo che lo pregai solo di leggerla immediatamente. Lui cercò di dissuadermi, ma non ci riuscì. Spero abbia poi compreso che, con quella risposta che mi aveva dato il giorno prima, i miei progetti e quelli per la conduzione della sua azienda non

- Ma qui viene il bello, nel senso che lei diventa imprenditore di se stesso?

«Anche questo è vero, da quel momento inizia per me una nuova stagione professionale e una nuova vita. Non saprei dirle se più felice della prima o meno, ma certamente più impegnativa e più pesante. Subito dopo, iniziai a gestire una fabbrica tutta mia. All'inizio facevo il "contoterzista"».

- Cosa significa?

«Che lavoravo per conto di altri, sempre nel tessile, e questa volta con l'aiuto delle mie sorelle e con il

peso di un mazzo di cambiali alte così. Soldi in prestito, ma servivano per pagare le macchine. Così comprai l'azienda di un vecchio impresario che si apprestava a lasciare il tessile per sempre, e da lì abbiamo iniziato a progettare e a realizzare un'impresa tutta nostra, la R1, completamente nuova, che aveva come mission la realizzazione di una nuova filiera, dalla produzione alla vendita».

- Come finì quell'avventura?

«Agli inizi, avevamo una produzione di quasi il dieci per cento di quella di oggi, e che oggi si attesta attorno a un milione e duecento chili di filato. Con la conoscenza di tanti stilisti e di tante case di moda, ho poi avviato una nuova fase della mia vita, completamente nuova rispetto al passato. Alla fine, ho vinto io, o meglio abbiamo vinto noi Fabiano, ma non è stato così semplice come può sembrare da un racconto veloce come il nostro. Prima o poi chiederò a qualcuno di scrivere la nostra storia perché credo che ne valga davvero la pena».

- Mi definisce il segreto del suo successo?

«È lo scambio delle proprie conoscenze con il mondo, con popoli e paesi lontani e diversi dal nostro».

- Cosa vuol dire in concreto?

«Che il mondo industriale della filatura oggi raccoglie gli input dagli stilisti di tutto il mondo, e per loro la nostra Ritorcitura Fabiano è oramai alla base della creatività di quasi tutte le grandi firme. Le parlo di stilisti di fama mondiale, che da anni continuano a scegliere i filati dal nostro campionario. Con la nostra produzione loro creano, approntano e finiscono quella che è poi la nostra vera materia prima, in prodotti per la moda corrente, e per la filiera dell'alta moda delle grandi marche. È il vero Made in Italy nel mondo, e noi siamo parte integrante oggi di questo mondo».

- Che effetto le fa essere considerato uno dei massimi esperti al mondo di Alpaca?

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

«C'è una cosa che tutto il mondo industriale del tessile conosce bene, e cioè che l'Alpaca è il fiore all'occhiello della Ritorcitura Fabiano di Montemurlo di Prato. E la Ritorcitura Fabiano di Montemurlo di Prato siamo noi, i Fabiano di San Pietro in Guarano, figli del sud dalla testa ai piedi, arrivati qui poveri in canna senza arte né parte, e che per farsi rispettare hanno sudato sette camicie. Forse molte di più. Quando decisi per la prima volta che dovevo diventare il numero uno del settore dell'Alpaca a Prato mi presero per pazzo. Ma io partii lo stesso, e fu una delle avventure professionali più affascinanti della mia vita».

- Nel suo caso partire voleva dire arrivare in Perù, e trent'anni fa era davvero un'impresa...

«Non mi risulta che le imprese impossibili siano facili da affrontare e da superare. Ma io capii che per diventare un numero uno del settore dovevo forzare la mano, e comprai il mio primo biglietto aereo Roma-Lima. Mi ricordo che era una tratta complicatissima, 12 mila chilometri, più di sedici ore di volo. Se sceglievi la compagnia Iberia, c'era un diretto da Fiumicino, ma se volevi un viaggio un tantino più comodo dovevi scegliere la compagnia tedesca KLM via Berlino. Insomma, non era facile neanche arrivarci».

- E una volta arrivato a Lima?

«In Perù fu amore a prima vista. Amore per la gente, amore per la loro miseria, amore per la serietà con cui trattavano i loro affari, amore per questo animale, quasi sacro come lo è l'Alpaca. Ricordo che quando facevo il consulente per una grande produzione peruviana, c'erano due aziende che gestivano il mercato dell'Alpaca, la Michell e la Incalpaca. Furono loro che chiesero immediatamente la mia consulenza, e questo per me rappresentò una grande occasione commerciale, uno scambio di *know how* che segnerà per sempre il resto della mia vita».

- Praticamente cosa faceva?

«Loro ci fornivano la materia prima e noi la riportavamo anche in loco in forma di filo, e questo è andato avanti fino a quando anche i peruviani non hanno poi imparato direttamente a fare da soli».

- Quante volte è stato laggiù?

«In Perù, ci sono stato tantissime volte. Conosco bene i centri rurali a quattromila e ottocento metri d'altezza, dove vengono allevate le Alpaca, questi camelidi tipici della cordigliera delle Ande che vivono allo stato brado. Ma sono spesso andato anche in Australia, sempre per la scelta e la ricerca delle lane migliori. Posso senz'altro dire di aver girato il mondo. Sa una cosa? La conoscenza del settore è fondamentale, perché per creare un filo bisogna conoscere molto bene le fibre con cui devi dargli consistenza, elasticità, volume, forza».

un camelide che vive sulle Ande. La lana della vigogna fu impiegata anche dagli antichi Inca, per tessere le vesti del re. A quei tempi, ai sudditi era infatti proibito indossare indumenti fabbricati con questa particolare lana. Fu proprio per questo che, esattamente come accade oggi, anche ai tempi degli inca la vigogna era un animale protetto. È un animaletto dolcissimo, che vive in assoluta libertà, anche perché pur se vive in altitudini considerevoli lì la temperatura non scende mai sotto lo zero, non c'è vegetazione, e per questo si nutrono di radici, e per fortuna hanno buoni denti per rosicare.

In Perù ho imparato a conoscere gli animali, ho assistito alle operazioni di tosaggio, al primo lavaggio, è tutto un mondo che noi non abbiamo più in Europa, esperienze, tradizioni e mestieri completamente scomparsi da



LE ALPACA DA CUI SI RICAVALA UN FILATO PREZIOSISSIMO E RAFFINATO

- E io che ho sempre pensato che le lane fossero tutte uguali?

«È esattamente il contrario. Le lane sono tutte diverse tra di loro. In Perù, pensi, esiste la fibra più piccola al mondo che è la vicugna, 13-14 micron, e che tutti gli specialisti del mestiere chiamano l'Oro delle Ande».

- Come mai?

«Perché costa proprio come l'oro. La "vicugna", la nostra vigogna, è

noi. Oggi, tutti i processi di lavaggio delle lane sono fatti in Cina, sia la lavatura che la pettinatura».

- È triste quello che mi dice...

«Vede oggi l'Europa anche per problemi legati all'inquinamento e, all'uso dei solfiti ha completamente abbandonato tutti questi processi. Quando la pecora viene tosata, la lana emana

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

un forte odore animale non gradevole, per questo viene depositata in apposite vasche per il lavaggio e per la decantazione. Poi viene pettinata tutta, ed ecco che appare il cosiddetto fiocco. Oggi qui a Prato, il prodotto arriva già lavato».

- Lei oggi continua a girare il mondo, ma forse è il momento di un bilancio finale non crede?

«Ho incontrato popoli e l'umanità di mondi lontani, ho conosciuto i pastori della Mongolia nelle terre del Cashmere. Il Cashmere è una capra che vive sulle alture Mongole, che non viene tosata, viene solo pettinata con dei pettini speciali, sotto l'occhio vigile di espertissimi pastori nomadi che si spostano di continuo. Sono Mongoli. In Cina Iran e Kazakistan il cashmere è oggetto di attenzione delle grandi griffe, Loro Piana, Cariaggi comprano lì la materia prima. Essere in quei posti e avere uno scambio con i pastori è stata una cosa bellissima. È un po' come un viaggio moderno del protagonista di *Seta* di Alessandro Baricco. In quel pezzo di terra lontana, sono riuscito veramente a capire il rapporto vero fra uomini, madre terra e i loro amici animali».

- E il Perù, le Ande, come me li racconterebbe?

«Laggiù ho conosciuto le loro condizioni di vita, soprattutto la vita delle piccole comunità peruviane che a 4800 metri di altezza non hanno la possibilità di mandare a scuola i loro bambini. È un'umanità che vive in piccoli gruppi, molto affezionati ai loro camelidi, dai quali - grazie al tesoro dell'antichissima tradizione orale e manuale - riescono a ricavare vesti, coperte e indumenti di ogni genere. Un mondo bello, devo dire, nella sua semplicità, anche se più volte ho pensato che i poveri pastori di quella terra per via della loro miseria non avranno mai modo di poter vedere la trasformazione finale della loro lana. Pensi che ho trovato piccole famiglie che. ancora oggi. abitano in piccole

capanne di pietra, ho conosciuto una famiglia meravigliosa con la nonnina che si esprimeva in un antichissimo dialetto Inca, ormai del tutto scomparso, e di cui solo la figlia riusciva a capire poche parole, mentre le nipoti non comprendevano niente, perché parlavano solo spagnolo».

- Giuseppe, lei ha mai pensato di poter ritornare in Calabria?

«Mille volte diverse. Sarebbe meraviglioso poter tornare a casa propria con dei progetti operativi concreti».

- Ne avrebbe uno già pronto?

«Vorrà dire, alcuni già pronti? Ma

per una consulenza a Crotone, dove si potrebbe riavviare una vecchia fabbrica, ma le condizioni dell'industria non mi hanno permesso di fare quello che inizialmente avrei voluto fare».

- Eppure, so che in Calabria esiste una industria di filati che lei conosce assai bene?

«Guardi, io non ho peli sulla lingua e non ho segreti per nessuno. Sono stato nei mesi scorsi a Soveria Mannelli a trovare il mio vecchio amico Emilio Salvatore Leo, l'erede del famosissimo Lanificio Leo, e ho scoperto una realtà di una bellezza più unica che



certo che li ho, e spero un giorno di poter realizzare il mio sogno più segreto che è quello di poter ridare alla mia terra natale quello che la mia terra ha dato a me e alla mia famiglia in termini di amore e di solidarietà. Nessuno mi ha mai voluto così bene come i miei paesani di San Pietro in Guarano e i miei compagni di gioco e di scuola. Ho girato il mondo e nessuno mai mi è rimasto così dentro come loro. Gente di una semplicità senza pari, capace di farti sentire al centro del mondo. Bellissimo davvero».

- È vero che è appena rientrato dalla Calabria per un viaggio di lavoro?

«Nei mesi scorsi mi hanno chiamato

rara. Le sto parlando di un lanificio che oltre a produrre ancora filati di pregio è soprattutto un grande museo del tessile in Italia, macchinari datati dal 1890 al 1965, pura archeologia industriale che potrebbe diventare una meta di veri e propri pellegrinaggi per chi ha voglia di conoscere la vera storia della Calabria. Lo vada vedere il Lanificio Leo, troverà quello che non esiste da nessun'altra parte al mondo, poi semmai mi chiami per dirmi se avevo ragione o invece torto. Ma rimarrà strabiliato per la bellezza e la solennità di questo luogo. Fondato nel 1873, è la più antica fabbrica

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

tessile della Calabria, un'azienda che rappresenta un perfetto mix tra valorizzazione del saper fare tradizionale e una forte propensione all'innovazione".

- Non so se ne vuole parlare, ma leggo sulla rete che una mattina si è ritrovato a dover rispondere alla giustizia ordinaria di reati a cui poi lei è risultato assolutamente lontano ed estraneo?

«È una vicenda pubblica che ha devastato la mia vita privata e professionale. Mi sono fidato di persone che avevano la mia fiducia massima, e che hanno tradito questa fiducia portando la mia fabbrica al fallimento. Quando ho capito che questi signori avevano approfittato della mia buona fede, ho denunciato tutto alla magistratura e spero che presto sia fatta giustizia. Non sono un uomo vendicativo, ma sono felice che la magistratura abbia accertato la verità e abbia verificato che dietro il fallimento della mia fabbrica c'era solo la mia assoluta buona fede in questi miei vecchi soci che hanno invece distrutto tutto. Che tristezza, mi creda. Anni e anni di lavoro buttati per aria, e poi l'amarezza di essere sospettato di far parte di un circuito truffaldino a cui ero del tutto estraneo. Non finirò mai di ringraziare la giustizia italiana per il corso di questo procedimento, ma questo non significa non averne subito conseguenze pesanti soprattutto sul piano più intimo e personale».

- Oggi la sua fabbrica è rinata, quanta gente lavora con lei?

«32 maestranze in tutto, più l'indotto».

- Che capacità di produzione avete?

«Oggi noi siamo in grado di produrre fino a 80 mila chili di filati ogni mese. Forse anche qualcosa di più».

- Posso chiederle quali sono i suoi mercati di riferimento?

«Il 50 per cento del nostro lavoro va all'estero, il resto rimane in Europa, e quindi in Italia. Per quanto riguarda il mercato estero noi oggi lavora-

mo tantissimo con la Cina, la Corea, il Giappone, il Belgio, la Norvegia, la Finlandia, il Portogallo, la Turchia, la Spagna, la Francia, la Danimarca, meno con gli Stati Uniti d'America rispetto al passato perché stiamo cambiando il nostro agente che avevano ad Hong Kong e quindi è un'area ancora in parte scoperta. In Italia lavoriamo con i migliori brand del settore, non le faccio i nomi per evitare che si possa pensare ad un messaggio pubblicitario e lo stesso accade per la Francia dove lavoriamo per i più grandi stilisti del momento. Una grande soddisfazione devo dire, che



GIUSEPPE FABIANO CON LA SUA COMPAGNA

ci ha già dato risultati eccellenti».

- Alle spalle una straordinaria esperienza di lavoro, e all'orizzonte della sua vita cosa intravede?

«Una serie di progetti innovativi che saranno rivoluzionari per l'intero settore tessile italiano e internazionale. Penso di sviluppare nei prossimi mesi e nei prossimi anni tecnologie sempre più moderne e mirate. Puntando soprattutto su tecnici giovanissimi, che siano in grado di assumere presto la guida dell'azienda e che abbiano voglia di girare il mondo per portare il nostro know how dovunque sia necessario farlo.

La parola chiave del futuro per noi sarà questa, PET, Il primo progetto innovativo sarà per noi la creazione di un filato con una percentuale di PET. Ma cos'è il PET? Il PET riciclato, PET o poliestere riciclato è un materiale ottenuto dal riciclaggio di materiali di scarto. Proviene per lo più dal riciclaggio delle bottiglie in PET e, in misura minore, dai rifiuti industriali di poliestere o di abbigliamento».

- Se è quello che ho visto io possiamo dire che oggi voi realizzate parte dei vostri filati di pregio utilizzando bottiglie di plastica vuote e riciclate?

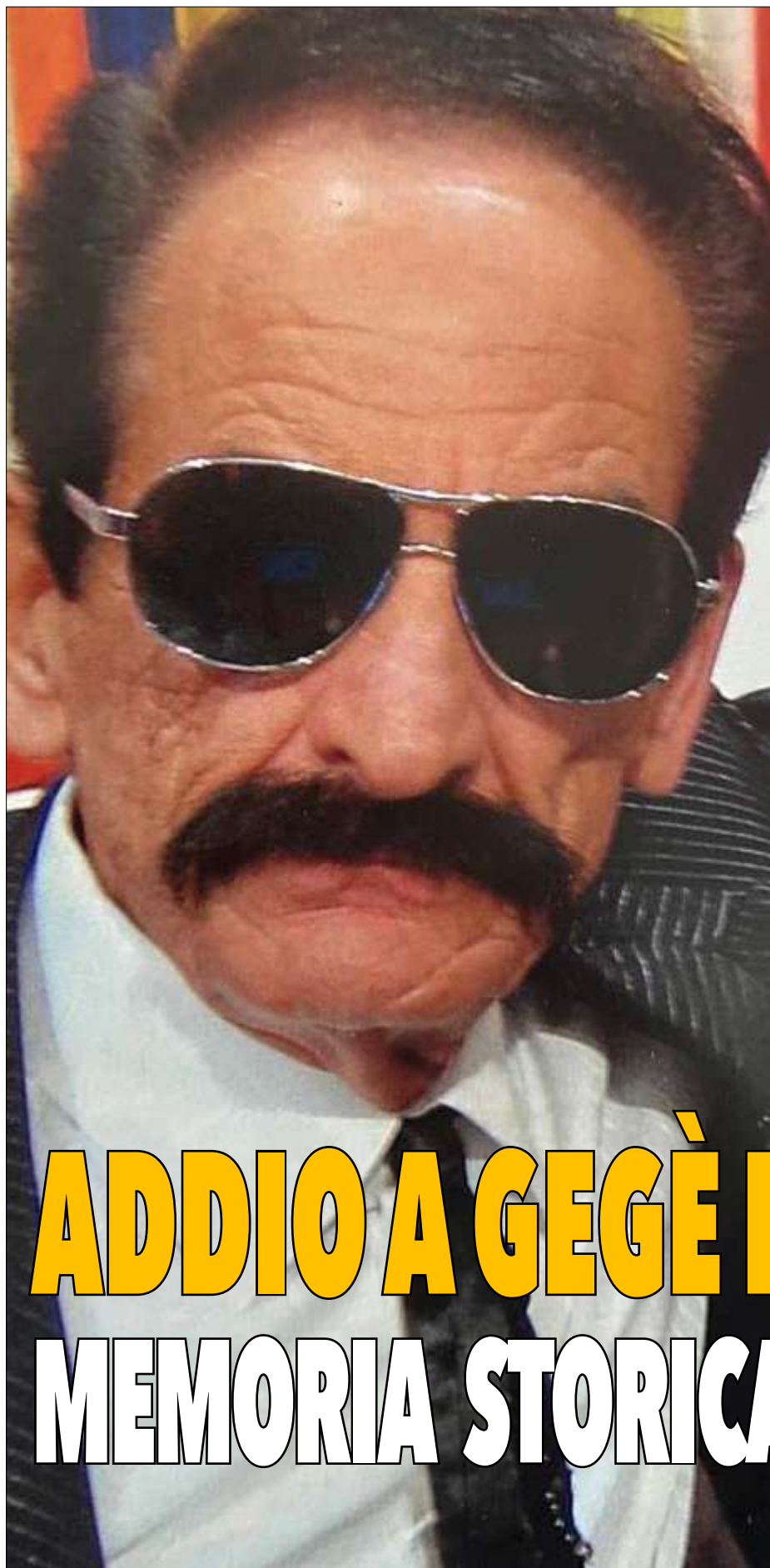
«Esattamente sì. Esattamente questo. Con le bottiglie di plastica usate e riciclate noi oggi produciamo filati di pregio. Non è facile spiegarne il meccanismo chimico, ma basta guardare quello che accade sotto i nostri occhi e chiunque viene a vedere le nostre lavorazioni se va via completamente estasiato, mi creda. È il futuro dei filati, ma è anche il futuro ecosostenibile dell'industria di questo Paese».

- A chi sente di dovere un grazie particolare?

«A mio padre, a mia madre, alla mia famiglia, ai miei amici, al mio paese, alla povertà che ha segnato la mia infanzia. È nato tutto da lì, dal desiderio di vivere una vita diversa da quella che vivevano i miei genitori in paese. E alla fine il risultato è l'industria che vede, oltre 4 mila metri quadrati di capannoni attrezzati a sfidare il futuro».

- Posso chiederle dove passerà il Natale?

«La mattina certamente qui in fabbrica, poi pranzo di Natale a casa e la sera mi toccherà ripassare da qui. Ma ormai questi ritmi sono diventati il motore vero della mia vita». ●



ADDIO A GEGÈ REITANO

MEMORIA STORICA DI MINO

L'ultima telefonata mi è arrivata sabato 26, il giorno prima della scomparsa: «Martedì mi dimettono, torno a casa e diamo il visto si stampi definitivo al libro». Pur essendo in ospedale da diversi giorni Gegè Reitano non aveva nemmeno per un po' allentato i suoi ritmi tradizionali al telefonino. Chiamava tutti, si informava, faceva progetti.

Adorabile Gegè, come non volergli bene per l'amore e l'entusiasmo con cui aveva preso l'impegno di mantenere viva la memoria dell'indimenticabile fratello Mino?

Conoscevo Gegè, ma alla lontana, sempre a fianco di Mino, poi davanti a una grigliata a casa sua, ad Agrate Brianza, nel Villaggio Reitano, è partita una simpatia reciproca, sfociata in una amicizia fatta di incontri e, soprattutto, di telefonate. Spesso, la sua, era la prima della giornata: voleva confrontarsi, chiedeva pareri, suggeriva idee. Un vulcano.

Ai primi tempi era il batterista del gruppo Reitano: dalle balere della periferia reggina alla tv, ai successi internazionali, alle tournée in tutto il mondo, sempre a fianco di Mino, poi, quando fondarono le edizioni Fratelli Reitano, FreMus, ne divenne la guida, affiancando al ruolo di musicista quello di amministratore. Era un or-

» » »

di **SANTO STRATI**

segue dalla pagina precedente

• STRATI

ganizzatore nato, un promoter straordinario, teneva i contatti con tutti ed era stimato non solo nell'ambiente della musica.

Quando il 27 gennaio 2009 Mino morì, Gegè intuì che bisognava preservare la memoria, mantenere viva la passione dei fans che erano sparsi in tutto il mondo (Mino fu "ambasciatore culturale" della Regione) e fare in modo che non ci si dimenticasse di lui. Ideò e inventò il Memorial, un evento da tenersi a Reggio Calabria il 27 gennaio di ogni anno. Una festa, come sarebbe piaciuta a Mino, con tanti ospiti musicali, grandi artisti ma anche esordienti, uniti dal ricordo di Mino e delle sue canzoni.

Gegè stava lavorando a quello che aveva immaginato l'ultimo Memorial del prossimo gennaio e mi consultava continuamente sulla location alternativa (il Teatro comunale di Reggio non era disponibile per la data storica del 27 gennaio. Lo scorso anno il Memorial si è tenuto a Palmi con l'organizzazione di Natale Princi, ma sempre con la



LA CALABRIA HA PERSO NON SOLO UN FIGLIO MA ANCHE UN GRANDE GUERRIERO DI BONTÀ

Gegè, oltre ad essere stato il fratello del grande Mino Reitano è stato l'amico di tutti noi. Persona semplice, solare e portatore di quei valori di una Calabria e, in particolare dell'area Reggina, per i quali una stretta di mano, da sempre, superava anche il valore di un contratto scritto e registrato. Personalmente l'ho incontrato in paio di volte in occasione di eventi musicali finalizzati a ricordare suo fratello Mino.

In ogni circostanza ho sempre avuto modo di confrontarmi con lui e, di volta in volta, oltre ad esprimergli il riconoscimento per il lavoro svolto nel tempo, teso a portare avanti non solo la straordinaria eredità umana e artistica lasciata a

di **FRANCESCO RAO**

tutti noi dal fratello Mino ma quel modo di essere Calabrese, seppur trapiantato altrove, sempre pronto a tirar fuori la battuta dialettale per sottolineare quell'appartenenza che



da sempre anziché dividerci riesce ad unirli. Appresa la notizia della sua dipartita, ha avvertito immediatamente il brivido di chi perde un caro amico.

Eppure, ripeto, non ci siamo frequentati tantissimo ma devo riconoscere che il suo sguardo profondo e il suo entusiasmo verace sono stati per me un contagio di positività. Sì, la positività di chi ha saputo raccogliere tutte le forze per superare ogni difficoltà, cadendo e rialzandosi senza temere di essere deriso o insultato e soprattutto senza mai dimenticare quelle proprie origini che nel tempo sono divenute la migliore energia per andare avanti, portando nel cuore la propria storia e quella della propria gente. Ai familiari tutti, ma anche agli amici, quelli che hanno avuto più fortuna di me per averlo frequentato e conosciuto, dalle colonne di Calabria.Live, invio i miei sentimenti di cordoglio e vicinanza. La nostra Calabria, oltre ad aver perso un figlio, perde un guerriero di bontà, che amava la musica e soprattutto amava la bellezza di una semplicità che dovremmo valorizzare e, soprattutto, saper apprezzare. ●

segue dalla pagina precedente

• STRATI

supervisione attenta di Gegè). È il 15° anniversario – mi diceva – poi io mi fermo: spero ci sarà qualcuno a continuare il Memorial. Per ricordare Mino e forse anche me, quando non ci sarò più. Non era un presagio a caso: a 83 anni, qualche malanno, lo aveva un po' debilitato, anche se Gegè aveva la forza di un leone.

Per realizzare il terzo libro (tutto fotografico) su Mino abbiamo lavorato insieme quasi un anno: non conto più il numero delle versioni chiuse e poi riaperte: scopriva continuamente vecchie foto dimenticate, ritagli di giornali, immagini utili a tracciare la vita (e la morte) di Mino per chi l'aveva conosciuto, ma soprattutto per chi voleva scoprirlo. È stato un anno



nalisti musicali (e non solo) - lo sanno bene. Per lui parleranno i suoi libri che ho avuto l'onore di curare.

L'idea del libro *Mino e i suoi fratelli* prese forma alla famosa grigliata di molti

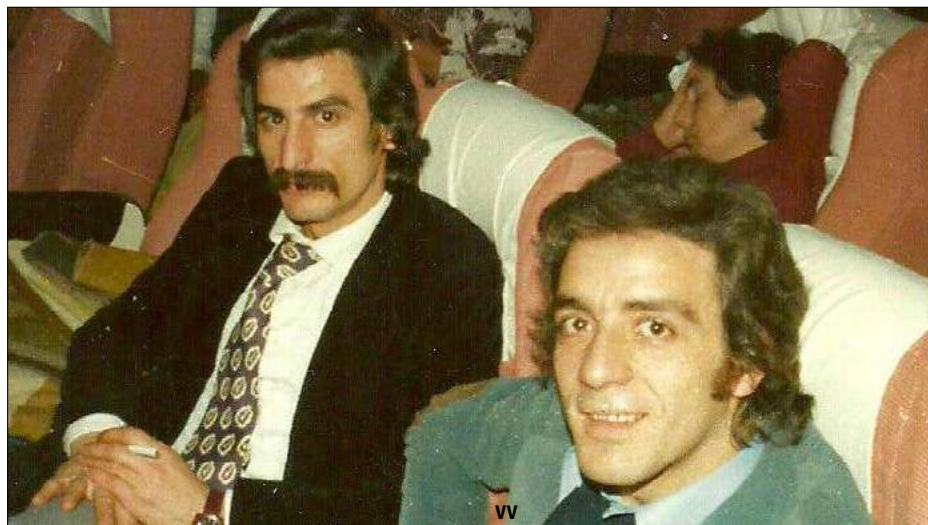
Questo nuovo impegno lo aveva reso entusiasta e non nascondeva la soddisfazione, soprattutto dopo una lunga citazione su *Striscia la notizia* (dove Mino ha fatto anche il conduttore).

Non si fermava mai, Gegè, quando si trattava di dare lustro a Mino, avviare qualsiasi

iniziativa per valorizzarne la figura e tenerne vivo il ricordo. Era una missione ammirevole la sua (credo che spendesse più di quello che poteva ricavare dagli spettacoli o da altre serate-ricordo o da diverse iniziative), ma il suo fine non era di guadagnare sulla fama di Mino, bensì temeva che sul fratello calasse l'oblio, come è capitato per tanti artisti della musica, spesso dimenticati. «È mio dovere di fratello ricordare e onorare Mino e fare in modo che nessuno si scordi di lui».

Certo, risultava difficile immaginare che un personaggio come Mino Reitano potesse scomparire dalla memoria collettiva, vista la grande simpatia e il sorprendente successo riscosso negli anni, ma Gegè – tignosamente – diceva che non era mai abbastanza: il Memorial era importante, ma bisognava continuamente fare in modo che si continuasse a far parlare di Mino.

Si deve a Gegè l'intitolazione di strade e piazze a Mino (a cominciare dalla via di Agrate dove c'è il Villaggio Reitano) e l'intitolazione di teatri e luoghi di cultura. Il cruccio di Gegè era uno solo: «chi coltiverà la memoria di Mino quando non ci sarò più?» È una domanda che merita una risposta adeguata dal Museo di Mino e dal Comune di Fiumara e dalla Regione Calabria, perché sia preservata la memoria di Mino e dell'amatissimo fratello Gegè. ●



intenso caratterizzato da tre-quattro telefonate a tutte le ore del giorno: suggeriva cambiamenti, ma voleva prima ascoltare il mio parere. Il libro era pronto per la stampa, ma aspettavo il suo "visto si stampi finale". Fai tu, mi fido – diceva – ma avevo intuito che ci teneva a vedere le bozze finali ed essere lui a dare il via. Mi mancheranno le sue battute divertenti e il buonumore che riusciva a infondere a chiunque. E trovo ingiusto che la sua scomparsa abbia avuto solo poche righe sui giornali. Non era famoso quanto Mino, ma era la sua memoria storica e questo – soprattutto i gior-

anni fa. Gegè mi chiese di fargli da editore e da *editor* per un libro che teneva nel cassetto da anni, curato con Rocco Sergi e il fratello Antonio.

Ho accettato l'invito (a Mino Reitano ho fatto una delle mie prime interviste nel 1967) e ho scoperto una quantità incredibile di notizie, immagini, curiosità che, a mio avviso, meritavano di essere conosciute dai fans e dai tantissimi ammiratori dello straordinario artista.

Dopo un anno, Gegè ha tirato fuori altro straordinario materiale, in gran parte inedito ed è nato il nuovo libro *Mino Reitano, e la vita continua...*

Per ricordare Gegè Reitano che ci ha lasciati il 27 novembre, proprio lo stesso giorno in cui il suo adorato fratello Mino è "volato" in cielo, pubblico questa foto di gruppo che ricorda un concerto organizzato dallo stesso Gegè a Laganadi, paesino vicino a Gambarie nel mese di settembre del 2018. Il pensiero di Gegè era sempre rivolto a Mino per rinverdire la sua memoria e quindi si prodigava, con tutte le forze, per organizzare concerti ed eventi con cantanti ed artisti che proponevano i successi del cantante di Fiumara. Tanti Memorial organizzati al Teatro: "Francesco Cilea" assieme a Natale Princi, due



CIAO, GEGE'

di **ANGELO LAGANÀ**

libri pubblicati sulla storia della sua famiglia ed il terzo di prossima uscita, per non dimenticare i francobolli dedicati a Mino dalle Poste Italiane. È mio desiderio ricordare i nomi degli

amici che hanno dato il contributo in quella serata con le loro esibizioni e cito i nomi da sinistra a destra: Felice Pagano, il sottoscritto, Gegè Reitano, Omar Mrad, Michele Rattà, Enzo Mar-

cianò, Aurelio Mandica e Gianluca Scoppelliti. Una bella serata tutta all'insegna di Mino per la gioia di Gegè che diceva sempre di essere obbligato a suo fratello perchè gli aveva salvato la vita. Gegè, ora puoi rivedere ed abbracciare i tuoi fratelli Franco e Mino, tuo padre Rocco, la mamma Giuseppina Cotroneo, la sorella Gianna, la zia Giovanna e tutti insieme ricorderete gli anni in cui abitavate a Fiumara di Muro. Buon viaggio Gegè, vedrai che ritornerai a suonare la batteria assieme a Franco al pianoforte e Mino al violino. Di te, conserverò sempre il ricordo di un uomo buono, sensibile, umano, altruista che non ha mai perso tempo per portare alto il nome e il prestigio della sua famiglia, anche se non è mancata qualche critica. Mino ti accoglierà a braccia aperte e non finirà mai di ringraziarti per tutto quello che hai fatto per lui. ●





IL RICORDO DI GEGÈ

di **ENZO GENTILE**

Ho conosciuto Gegè alla fine degli anni Novanta, e la frequentazione da allora è stata affettuosa e costante, un legame naturale di simpatia e di relazioni fatte di cose semplici, dalle cene in famiglia alle feste da trascorrere insieme, passando per qualche compleanno e ricorrenze assortite, le vacanze estive fino alle partite da vedere insieme in televisione, con gli sfottò tipici del tifo. Lui interista, io milanista.

A legarci, al di là di tutto, era la passione per la musica, che avevamo vissuto in maniera diversa, lui sul palco e poi come discografico, io come critico e giornalista: e se i gusti magari non sempre collimavano, a saldare le nostre conversazioni era la stima e il piacere di attraversare il tempo, dove la sua Calabria aveva sempre il posto d'onore.

Gegè ne aveva tanti di ricordi e per un beatlesiano come me era stato naturale tornare con i racconti all'epoca in cui, insieme a Mino e agli altri fratelli, la città di Amburgo era stata la base per i primi passi di carriera, in contemporanea proprio con le gesta iniziali dei Beatles: aneddoti, qualche foto antica

ed ecco che la memoria correva all'indietro.

Avevo ascoltato Gegè alla batteria, esercitarsi in casa, come se il piacere di suonare non l'avesse abbandonato mai. Proprio come l'amore per Mino, e per la famiglia intera: il suo attaccamento agli affetti di una vita li aveva poi riposti anche nel lavoro quotidiano, con l'archivio dei materiali, dei dischi e delle foto raccolti lungo tutta una vita.

E quando si era trattato di realizzare uno, due libri sulla formidabile storia di Mino, un patrimonio ricchissimo di immagini e di aneddoti, mi aveva chiesto di dare una mano, di riordinare quegli appunti zeppi di episodi: ci siamo confrontati a lungo e sono ben felice, fiero di avere firmato l'introduzione di quei volumi. Un piccolo contributo personale e il ringraziamento per essere stato anch'io, tangenzialmente, della partita in casa Reitano. Ero anch'io, ovviamente, in chiesa, ad Agrate, alla fine di quel gennaio 2009, per i funerali di Mino. Tutto intorno la grande folla di amici, parenti, gente che gli aveva voluto bene: con gli occhi lucidi ad abbracciare Gegè, Maria per un amore che non è mai sfumato.

Ciao Gegè, riposa (e suona) in pace. ●

L'ho pensato davvero: dopo la morte assurda di Maria sul luogo di lavoro, sul suo treno, non avrei più scritto. Almeno per un po'. Di tutto e di niente, tra gli innumerevoli argomenti che la cronaca continuamente mi offre, stimolando in me riflessioni ancora più profonde di quelle che, noiosamente, ormai, pure per il mio pensare, da sempre faccio. Sono stanco. Di scrivere. Stanco di scrivere del dolore, intendo. Ché ormai di questo soltanto si dice in un mondo pieno di guerre, di miserie e povertà. E in una società sempre più dominata da aggressività e di quella violenza che fa scorrere sangue mentre morte



NINO MUSTARI (AL CENTRO): ERA PRESIDENTE DEL COMITATO PROVINCIALE UNICEF DI CZ

NINO MUSTARI UNA VITA DA NARRATORE

di **FRANCO CIMINO**

e tutti genera quotidianamente e che fa il paio con il male più grande, l'indifferenza. E anche con un crescendo di crudeltà che aggrava l'orrore, che, però, subito scompare per lasciare il posto alla vita divenuta ordinaria. Ma non posso fermarmi. Oggi, no. E come potrei dinanzi alla morte prematura e inattesa di una grande personalità della cultura e della "politica" catanzarese e calabrese? La notizia, un'altra che non avremmo voluto apprendere. Muore in un letto del

nostro ospedale, Nino Mustari. Una gran bella persona, un uomo straordinario in sensibilità e generosità. Un cittadino onesto. Un intellettuale profondo, che, tra storica dei luoghi, letture intense, scritture rapide e inarrestabili, analisi della realtà con lo sguardo a come potrebbe essere migliore, ovvero tra memoria antica e visione del futuro, tra ricordi e nostalgie, ha navigato tutti i mari. Un mare anche suo, quello che ha navigato raggiungendo il porto. E quello

che non ha navigato, restando fermo al molo.

Il mare dei suoi amori e delle sue passioni, ha navigato, attraversando tempeste e marosi, e la distesa calma e riposante dopo quelli, che l'ha portato al porto sicuro. La moglie tanto amata, la cui perdita è stata devastante quanto foriera di quel senso di smarrimento che affatica più della lunga traversata. Le due figlie adorato e la nipotina gioiello, che gli riempivano il cuore sempre battente, anche quando il suo fisico cominciava a cedere.

In ospedale, medici e infermieri dicono del coraggio e della dignità con cui ha lottato per vivere ancora. E della serenità con cui ha vissuto il passaggio finale. Mai un lamento, mai una sollecitazione al personale, mai una richiesta di ridurre almeno la sofferenza fisica, che sarà stata durissima. Ancora in quel posto della sofferenza e della speranza, a preoccuparsi più degli altri pazienti che di lui e del suo stato peggiorativo. Lo stesso atteggiamento mantenuto nella vita ordinaria.

Sempre gli altri, i giovani che avevano difficoltà a completare gli studi e quei due, di cui si è saputo solo per la commozione che ha comunicato in



segue dalla pagina precedente

• CIMINO

ambito strettissimo della sua privatezza, che non avrebbero potuto permettersi il vestito nuovo per la seduta di laurea. Le persone in difficoltà, i poveri già noti e quelli che lo erano diventati, anche nella cerchia delle sue larghe conoscenze, e che per dignità, ancora resistente l'intervenuto stato, nascondevano.

Gli immigrati, che tanto gli ricordavano i nostri emigranti che andavano lontano per fare la stessa cosa di questi che "invadono" le nostre coste, procurare il "pane buono" per i propri figli.

Ovvero, se partiti ragazzi loro stessi, un futuro degno in cui, tra l'altro, potessero mettere a frutto i personali talenti, ad onore e vanto di questa terra, che pure li ha costretti ad andar via. Ché la Terra è madre, che non si abbandona e non ti abbandona. Col cuore mai!

E i bambini. Ah, i bambini! Il suo costante impegno. Questo suo donarsi totalmente a loro, rappresentava la sintesi più emblematica della sua cultura della vita e del mondo. I suoi anni, tutti, spesi nella scuola, dove non fece il maestro e il professore perché il suo servizio lo rese direttamente da quella cattedra assai impegnativa, per come la viveva lui, che era la direzione didattica. E lungamente prima che le riforme della cosiddetta modernità la trasformassero in dirigenza.

Dietro quella particolare cattedra Nino elaborava tanti progetti didattici in una idea complessiva della scuola in cui al centro vi dovevano essere, sì, i ragazzi, ma anche i docenti, attraverso un nuovo modo di stare in cattedra, la loro. Fu ideatore e formatore. Formatore, soprattutto, di nuovi maestri e nuovi prof. Tanti furono suoi allievi, molti di loro distinguendosi per capacità e impegno nel vasto panorama degli insegnanti, pure raggiungendo ruoli apicali. Nino fu un dirigente attivo. La sua "cattedra" si portava, nel modo in cui gli riusci-

va, presso gli stessi scolari e studenti, con i quali costruiva un rapporto diretto. E individuale, se posso dire. Nel senso, cioè, che una classe non era il numero "anonimo" della stessa, ma la somma di ogni singolo bambino, al quale si doveva guardare e "insegnare, prima che venisse considerato parte del gruppo, quale spazio della socialità più importante.

I bambini, la cui bellezza intera era doveroso tutelare e valorizzare perché da essi, e da questa, sarebbe passato davvero, o non in termini

avesse ricevuto, qualsiasi ruolo ricoperto, Nino Mustari, il direttore, è rimasto sempre umile. Il suo spirito di servizio prevaleva su tutto.

Anche nella sua breve parentesi politica, la direzione dell'Ardis e l'assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione al Comune di Catanzaro, a metà degli anni Novanta, mantenne questo modo di operare, che pur non divenendo, purtroppo, esempio da seguire, si rivelò come lo stile del buon politico e del signore della politica. Era ancora giovane allora, eppure



sterilmente generazionali, il futuro dell'Umanità e quello della bellezza del pianeta. L'Unicef, cui per anni incalcolabili egli ha dato l'altro tutto di sé, è stato uno degli spazi in cui questa sua visione del mondo e questo particolare amore per i bambini, si sono potuto riempire di gesti, idee, fatiche, slanci di sentimenti, pienamente suoi.

Si è sempre distinto, anche lì, per l'umiltà con cui ha "indossato" i ruoli importanti ricoperti. E senza mai avanzare sul proscenio per esibire ambizioni personali o uno strumentale senso di sé, magari, come capita spesso e nei molteplici ambiti delle rappresentanze sociali e istituzionali, associative, per "elefantizzare", con la carica, il proprio io, in altri, già egocentrico.

Ovunque sia andato, qualsiasi carica

non utilizzò quei ruoli per interessi personali in cui collocare facilmente ambizioni di carriera politica e amministrativa.

Fu chiamato, io me lo ricordo bene perché ne fui tra gli ispiratori, per mettere ordine e moralità in quei luoghi, e quando lo si vide "quasi come un fastidio", ha salutato e senza fare "chiasso" se ne è uscito con la stessa dignità con la quale vi era entrato.

Per andare a lamentarsi altrove e lì cercare altro di compensativo? No. Per tornarsene a casa, come segno di protesta o delusione? No. Per rinchiudersi, rancoroso e indispettito, nella sua scuola, fortitizio di altro potere? Assolutamente no.

Ha continuato a servire le persone e la società. Lo ha fatto anche attraverso



segue dalla pagina precedente

• CIMINO

so la Chiesa, e diocesana e parrocchiale, e il volontariato laico o quello alla religiosità collegato. La spinta maggiore gli veniva, oltre che dal suo carattere mite e altruista, dal suo spiccato senso civico, fortemente guidato della Costituzione, e dalla fede profonda, in cui acceso era lo spirito del Vangelo. I due testi lo portarono instancabilmente a fare di più. A donare sempre di più.

Era un intellettuale, Nino. Un intellettuale dal sentire profondo. Di quelli che a me piacciono tanto. Sono quelli che adagiano la mente sul cuore per farli pulsare all'unisono. Quelli che pensano e amano, nel contempo. E dicono e scrivono di ciò che amano. Nino ha scritto tanto.

Timido e riservato, si sentiva più a suo agio con la scrittura, che non con il parlare. La parola, sgorgata dal cuore ma curata con lo studio attento, è sempre stata uno strumento e una passione. Il suo scrivere era, pertanto, asciutto, rapido, chiaro nella semplicità, privo di ridondanze e retorica. E incisivo, affinché fosse per tutte le letture. Ché la scrittura per lui doveva raggiungere chiunque, il più erudito e il meno colto. Il lettore più esigente e quello appena arrivato ai libri. I suoi sono stati molti. Ha scritto e pubblicato tanto.

Negli ultimi anni lo ha fatto con un ritmo sempre più veloce. Come se una specie d'ansia del tempo fuggevole lo prendesse, insieme alla paura di non riuscire a dire il tanto che sentiva in petto. La sentiva tanto che non ha avvertito in tempo quel dolorino che gli affaticava il passo e il respiro e nel petto si muoveva senza fare rumore. Scriveva Nino, incessantemente. Di tutto e, in particolare, di un bisogno irrefrenabile: legare la memoria al tempo. E, nel tempo, il passato e il presente, quale atto di generosità verso il futuro. Non era uno storico, Nino, ma in questo sentire c'era il senso della storia. E l'idea che chi possa, avendone i mezzi, debba farsi testimone

della storia, di quella piccola piccola che concorre a costruire quella più grande. Qui, e lungo il fiume delle sue parole, emerge l'altro suo amore immenso, Taverna, la sua città e quella di tutta la sua originaria famiglia.

Di lei, Taverna, ha scritto e scritto e scritto. La sua penna, i suoi sentimenti. I suoi libri, l'atto di gratitudine più grande. La sua ricerca storica, un segno della testimonianza del suo amore per questo luogo davvero straordinario. Tanto bello e "affascinante" da diventare il paese di chiunque abbia la fortuna di viverlo anche solo

Nino ci lascia. Nel silenzio del suo andare e nel rumore del nostro dolore. Il dolore della perdita è grande per tutti. Quello di figlie e fratelli e amici intimi è incalcolabile. E perciò non ne parlo. Ma di quello che ho "sentito" nelle parole di autorità e persone, e di quello che ho visto, anche ieri in chiesa, negli occhi di chi è andato a salutarlo, potrei dire tanto.

Mi fermo, però, su una soltanto. È "vuoto". Il dolore di questa perdita crea un vuoto largo e profondo. Potremmo tutti insieme, riempirlo, tuttavia, con il ricordo dell'umile gran-



per poco tempo. Ovvero, anche per la sola visita alle chiese monumentali, dove si trovano le opere, tra le più importanti, del genio pittorico di Mattia Preti e qualcuno del fratello Gregorio, anch'egli pittore straordinario.

Se di Taverna, la Calabria e noi con essa, possiamo saperne di più, lo dobbiamo a Nino e a pochi altri tavernesi illustri, uno in particolare, suo coetaneo e suo amico, che continuerà quest'opera d'amore verso la Città bella e ricca, di storia, di patrimonio culturale.

E, ancora, e per fortuna, della bellezza del paesaggio dolcemente disteso sui suoi piccoli ed eleganti monti.

dezza di quest'uomo grande e umile. Che per non abbandonarci ci lascia un libro che lui non ha avuto il tempo neppure di prendere tra le mani. Il suo ultimo libro, che non vuole si chiami romanzo, ma racconto. Il titolo dice tutto, "Padre".

Lo leggeremo. Sarà una storia inventata dal vero. Una vita romanzata da vita vissuta in qualche ragazzo di un tempo che lui sa. Un ragazzo che ha perso il padre e forse ancora lo cerca. Chissà dove o nell'irraggiungibile Al dilà. Un testamento morale, di certo. L'ha scritto, con il suo ultimo afflato, Nino, il padre. In quelle pagine, forse, soprattutto, figlio. ●

LS
&
FESTIVAL
XI EDIZIONE

15 - 16 - 17
DICEMBRE

P
A
R
T
E

P
R
I
M
A



FESTIVAL LEGGERE & SCRIVERE



La Festa dell'Immacolata e le feste di Natale a Vibo coincidono puntualmente anche con la consegna ufficiale del Premio che la testata giornalistica *Radio Onda Verde* assegna ai "personaggi dell'anno" segnalati alla radio dagli stessi ascoltatori, quindi una messe di voti autentici e soprattutto liberi da ogni condizionamento.

Il premio giunto ormai alla sua terza edizione quest'anno è stato assegnato al giudice Anna Maria Frustaci.

Anna Maria Frustaci è una "donna dello Stato", magistrato in prima fila contro la 'ndrangheta, autentica icona della legalità in una terra e soprat-



NICOLINO LA GAMBA E ANNA MARIA FRUSTACI A RADIO ONDA VERDE DI VIBO VALENTIA

TESTIMONI DEL NOSTRO TEMPO

IL PREMIO RADIO ONDA VERDE (VV) ALLA PM FRUSTACI

di **PINO NANO**

tutto in un territorio dove spesso e volentieri le organizzazioni criminali sono state sottovalutate e mai colpite sul serio.

Dopo essersi laureata con il massimo dei voti in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Pisa, nel 2010 diventa magistrato e torna a Catanzaro per svolgere la formazione, spostandosi poi alla procura di Reggio Calabria, dove lavora con Nicola

Gratteri, oggi Procuratore della Repubblica a Napoli. Nel 2016 è di nuovo a Catanzaro per lavorare nel pool antimafia costituito dallo stesso Procuratore Gratteri. Annamaria aveva quattordici anni quando il magistrato Gherardo Colombo era stato in visita al liceo classico che frequentava. Quell'incontro - racconta nel suo libro - le ha insegnato che «è sempre possibile cambiare le cose e lottare

per la legalità, anche quando si vive in territori difficili».

«Ad Annamaria Frustaci - si legge nella motivazione del Premio Onda Verde - per aver creduto nella lotta alla 'ndrangheta sin da quando era bambina, per aver realizzato il sogno di diventare un magistrato al servizio della Repubblica, per aver sacrificato la sua vita alla causa della giustizia e per aver segnato con il suo lavoro quotidiano una parte fondamentale del maxi processo Rinascita Scott appena conclusosi nell'aula bunker di Lamezia Terme con le condanne del gotha della mafia in Calabria».

Donna-coraggio in tutti i sensi, magistrato che vive da anni sotto scorta, e che oggi trova anche il tempo per fare il giro delle scuole per incontrare i ragazzi e spiegare loro cos'è la giustizia da queste parti, e soprattutto cosa si può fare per cambiare le nostre cattive abitudini, noi che siamo costretti da uno strano destino generazionale a dover dire sempre "grazie a tutto e a tutti", pur avendo noi come cittadini di questo Paese dei diritti irrinunciabili e non delegabili.

Una donna di Stato a 360 gradi, che un giorno confessa candidamente di aver scritto un libro *La ragazza che*

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

sognava di sconfiggere la mafia, e che oggi grazie a Mondadori è diventato un must della letteratura per ragazzi in ogni parte d'Italia

La prima edizione del Premio Onda Verde fu vinta da un altro magistrato importante quanto Anna Maria Frustaci, il Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia Camillo Falvo - un vero galantuomo delle procure italiane - e poi la seconda edizione dal nuovo Vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea, Mons. Attilio Nostro. Con lui c'era anche il Rettore dell'Istituto Italiano Universitario di Criminologia Saverio Fortunato.

Tre diversi personaggi importanti, dunque - oggi con Annamaria Frustaci sono in quattro - e non solo per quello che fanno ma soprattutto per come lo fanno, "testimoni del nostro tempo" che hanno riportato con il loro impegno e il loro esempio quotidiano la normalità della vita quotidiana in un territorio fortemente criminalizzato dai media e dove la gente aveva forte il bisogno di serenità e di speranza. Un premio che mi ricorda molto da vicino il vecchio "Premio della Testimonianza" che mons. Onofrio Brindisi quarant'anni fa organizzava ogni anno proprio a Vibo, nel Duomo di San Leoluca, e che un anno vide come protagonista addirittura il famosissimo vescovo della favelas brasiliane mons. Helder Camara.

Non poteva essere migliore il risultato finale di questo Premio, Edizione 2023, che oggi porta il nome di questa storica emittente vibonese, Onda Verde, radio locale fondata nel 1985 da Piero Muscari, e di questo straordinario personaggio radiofonico che è Nicolino la Gamba. Di fatto è lui che ha inventato il Premio.

Gli amici della radio, gli ascoltatori assidui di Onda Verde e sono migliaia, per questa edizione hanno scelto dunque come "personaggio dell'anno" un alfiere della legalità, Anna Maria Frustaci, figlia lei di questa terra più di quanto non si immagini, donna chiusa, riservata, quasi austera nel

suo modo di apparire e di porsi con gli altri, che alla Procura antimafia di Catanzaro trascorre almeno 12 ore della sua giornata quotidiana, un esempio illuminante di come si possa fare giustizia da queste parti.

Devo però dichiarare pubblicamente il mio conflitto di interessi nei suoi confronti. Io l'ammiro moltissimo, ho letto il suo libro almeno due volte di seguito e credo che donne coraggiose, e assolutamente libere come lei, servano alla crescita di una comunità come la nostra. È questo che mi spinge a scrivere di lei in questi termini.



LA MAGISTRATA ANNA MARIA FRUSTACI: È SOSTITUITO ALLA PROCURA DI CATANZARO

Me ne scuso con tutti gli altri. L'attribuzione del Premio, come quest'anno ad Annamaria Frustaci, - spiega il conduttore di Onda Verde Nicolino La Gamba - avviene attraverso la indicazione dei radioascoltatori della nostra emittente, "e quest'anno nei confronti di questo magistrato sono arrivate in redazione davvero centinaia e centinaia di segnalazioni diverse, per giunta per una donna che non ha nessun legame reale con questo nostro territorio essendo lei nata a San Sant'Andrea Apostolo dello Ionio, quindi su un altro versante della regione».

Quest'anno insieme ad Anna Maria

Frustaci è stato premiato anche Enrico Maria Puija, Direttore generale del Ministero dei Trasporti, lui originario di Soriano Calabro, e da tempo ormai protagonista di primo piano della politica economica italiana.

Il premio è stato consegnato negli studi di *Radio Onda Verde* a Vibo Valentia in via del Gesù n. 20. nel corso della nota trasmissione del sabato mattina *Pagina Protetta* condotta appunto proprio da Nicolino La Gamba. Lui proviene dalle esperienze radiofoniche locali nate a Vibo Valentia alla fine degli anni 70. Dal 2003 con-

duce *Pagina Protetta*, appuntamento del sabato mattina con ospiti locali e nazionali che si occupa di svariate tematiche: dall'arte alla politica, alla musica, alla cultura, allo sport, all'economia, alla religione e ai problemi annessi e connessi del territorio. Come dire? La radio è vita continua. Mille complimenti davvero.

- Cosa significano 30 anni di radio in Calabria? Quante difficoltà? Quante emozioni? Quanti problemi collaterali? Nicolino, 30 anni di conduzione radiofonica. Partiamo dall'inizio?

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

«La mia avventura radiofonica inizia grazie all'amicizia con Piero Muscari e Pino Scianò, il primo fondatore e il secondo Direttore Responsabile della testata giornalistica di *Radio Onda Verde* 98 FM di Vibo Valentia. Sono loro, che mi hanno spronato e sollecitato a condurre un programma e alla fine ho ceduto. Non ero un neofita della radio, ma uno dei primi conduttori delle radio libere in Calabria. La prima Radio in città *Vibo International* e poi a *Radio Calabria*. La passione alla fine è prevalsa. Con Pino Scianò, abbiamo discusso sul nome da dare al programma, tra tante idee la decisione è caduta su *Pagina Protetta*, da fare andare in onda in diretta il sabato mattina alle ore 10,30 e che avesse una durata massima da 30 a 45 minuti».

- La prima messa in onda?

«La prima trasmissione è andata in onda il 27 maggio sabato 1993 con Pino Scianò che ha presentato me e il programma. L'obiettivo della trasmissione è sempre stato quello di raccontare attraverso gli ospiti, i fatti, le idee, il territorio locale, regionale e nazionale, per dare voce a tutti. Inconsciamente da quel giorno è nato un nuovo modo di fare comunicazione, libera senza condizionamenti, facendo una scelta chiara e netta da quale parte stare, quella della Legalità, della Giustizia, quella di dare voce agli ultimi, di non annunciare o fare slogan, ma inserire un nuovo modo di approcciarsi ai vari temi usando la comunicazione diretta dell'ospite e il suo racconto che arrivasse direttamente a radio-video ascoltatore. Questo è stato il modello vincente, e i fatti ci hanno dato ragione».

- Che bilancio si può fare oggi 30 anni dopo?

«Sono passati 30 anni e il programma è cresciuto in modo esponenziale nei numeri di ascolto sempre più alti e nella qualità degli ospiti. La trasmissione è caratterizzata soprattutto come punto di discussione

franca e libera dove il tutto si sintetizza in una semplice e piacevole chiacchierata tra amici mettendo a proprio agio l'ospite. L'interesse verso il *format* di *Pagina Protetta* è diventato da anni uno dei pochi salotti radiofonico è video più importante della regione, dove si sono avvicinati i più importanti rappresentanti Istituzionali Nazionali Regionali, Provinciali, e del nostro territorio, Prefetti, Magistrati, Questori, Generali e Colonnelli dei Carabinieri, Vescovi, Parroci, Direttori di testate giornalistiche, Docenti, Politici, Scrittori, Cittadini, Impren-

vamente in diretta. La sigla che mi ha accompagnato nel corso di questi anni era una piccola parte di storia radiofonica, un collage di ospiti che erano stati in trasmissione, era troppo lunga e abbiamo deciso di cambiarla all'inizio di questo anno. Un grande cambiamento è avvenuto con l'avvento dei social in particolare Facebook, Twitter e Telegram, questo ci ha permesso di valicare i confini regionali e andare in tutto il mondo. Oggi il programma viene visto in diretta video in streaming su Facebook e ascoltato per radio, e grazie alla tecnologia



NICOLINO LA GAMBA INSIEME CON LA SINDACA DI VIBO MARIA LIMARDO

ditori, Associazioni, Medici, Avvocati, Musicisti, Cantanti, Artisti, Commercianti, Economisti, Ricercatori, ecc., ecc. Non c'è oggi un settore del nostro tessuto sociale che non è stato ospitato abbiamo dato voce a tutti. Diventando di fatto il *format* più richiesto. Lo dimostrano i fatti, mentre i primi anni ero io a cercare l'ospite nel corso degli anni e in particolare negli ultimi cinque sono gli ospiti che mi cercano per avere una intervista. Perché hanno qualcosa da dire.

- Quanto c'è di registrato nella radio che fai?

«Non ho mai accettato di fare trasmissioni registrate ma solo ed esclusi-

oggi il video è fruibile in qualsiasi momento e viene rivisto da migliaia di nostri connazionali e correghionali che seguono il programma».

- Quanti personaggi in trenta anni sono stati ospiti della tua radio?

«Tantissimi davvero. Andando indietro con la mente come non posso non ricordare le belle trasmissioni con il compianto Saverio Mancini che è stato il fautore della crescita della provincia di Vibo Valentia e della Calabria attraverso le manifestazioni canore *Canta Sud* dove si riversavano



segue dalla pagina precedente

• NANO

tutti i Big della musica italiana. Otello Profazio, Mino Reitano che proprio a me e alla mia trasmissione ha rilasciato l'ultima e unica intervista pochi giorni prima che morisse. Il primo collegamento radiofonico fatto in Italia nell'occasione delle Olimpiadi in Cina con Tonino Raffa. L'intervista fatta a Dori Ghezzi che ci ha raccontato il sequestro di Fabrizio De Andrè. I vari collegamenti con Daniele Piombi che aveva un legame fortissimo con Saverio Mancini e la città di Vibo Valentia. Le interviste a Teddy Reno e Santo Versace. Le tante interviste fatte all'ideatore di *Radio Onda Verde* Piero Muscari, che tanto ha dato alla Calabria e alla nostra Vibo Valentia, ma per avere successo ed essere apprezzato e dovuto andare al Nord. Le diverse interviste al Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia Camillo Falvo mi ha colpito per l'amore, la tenacia, la conoscenza del lavoro che fa, ma soprattutto il cuore verso i cittadini onesti, lui sì, che ha cambiato il volto della città, ridando fiducia a tutti, in ogni circostanza ci mette la faccia, questo è il segno indelebile di quanto ami Vibo Valentia e i Vibonesi».

- Il ricordo particolare di una intervista speciale?

«Mi piace ricordare l'ex Governatore della Calabria Mario Oliverio che ha raccontato la sua vicenda giudiziaria che poi alla fine lo ha visto assolto. Luigi De Magistris più volte ospite, mi ha colpito la sua tenacia e il suo modo di essere magistrato e politico. L'intervista a Vincenzo Chindamo che ha raccontato attraverso la sofferenza e il grido di dolore di fratello la barbara scomparsa per mano degli ndranchetisti della sorella Maria Chindamo. Ma come non ricordare anche il grido di dolore di Martino Ceravolo che per un errore di persona e per mano di ndranchetisti ha perso il figlio Filippo».

- Immagino anche tanti altri protagonisti della società civile?

«Primo fra tutti mi viene in mente il segretario Generale della Cisl Francesco Cavallaro, figlio di questo territorio che più volte ha raccontato le battaglie per la tutela dei diritti dei lavoratori. Ma anche i tantissimi Sindaci che hanno avuto voce per raccontare, e noi abbiamo dato a tutti la possibilità di farsi ascoltare. Ho dedicato diverse puntate al Presidente dell'Associazione «*Io Autentico*» Enrico Mignolo, che si è battuto e si batte ogni giorno per diritti negati ai ragazzi con diagnosi di autismo, ho sostenuto convintamente questa causa,



NICOLINO LA GAMBA

siamo stati pungolo per la stesura e l'approvazione della legge regionale con il presidente della commissione del tempo on. Michele Mirabello. E poi ancora, la Tonnara di Bivona, gioia e dolori di tensioni e incomprensioni tra il Buon Maestro Antonio Montesanti e il Sindaco di Vibo Valentia Maria Limardo che li ha visti finalmente parlare e incontrare. Il primo Prefetto Abramo Barillari, che ha scolpito dentro di me le parole «la Prefettura è la casa di tutti i cittadini e ognuno che scrive al Prefetto deve avere una risposta positiva o negativa».

- Il nome di uno dei tanti giornalisti che hai ospitato?

«L'ultimo, il direttore del Quotidiano

Cattolico Avvenire Marco Tarquinio. Ma ricordo una bella intervista a Mario Tassone allora Vice Ministro ai Trasporti che diede qui da noi per primo la notizia dei finanziamenti per il porto di Vibo Marina. Ma anche l'intervista al Presidente del Consiglio Dei Ministri Giuseppe Conte che rimase entusiasta per la schiettezza delle domande alle quali rispose.

La stessa Dalila Nesci allora sottosegretario alla Coesione Sociale, donna che mi ha colpito per la grande mole di lavoro fatto per la Calabria e per il Vibonese, senza mai guardare al colore politico delle cose o delle persone, e ogni impegno che si era sempre assunto in trasmissione da noi alla fine lo ha portato a conclusione davvero».

- E protagonisti del nuovo Governo Meloni?

«L'attuale Sottosegretario all'Interno Wanda Ferro, bravissima, donna intelligente e superba, sempre disponibile e amante della radio. Ma anche l'attuale Governatore della Calabria Roberto Occhiuto, che in prossimità della chiusura della campagna elettorale ha parlato ai Vibonesi del suo impegno verso il territorio, in particolare del Nuovo Ospedale per il quale finalmente sono stati appena consegnati i lavori.

- E protagonisti della Chiesa?

«Meraviglioso il nuovo Pastore della Diocesi Mileto, Nicotera, Tropea, il Vescovo Attilio Nostro, la prima intervista in terra calabrese è stata fatta da me, e mi ha colpito il sorriso e la voglia di voler di costruire un percorso di Fede con tutti partendo dai più emarginati».

- Quanta politica invece è passata da questi studi?

«Tanta davvero. Penso ai Parlamentari Giuseppe Mangialavori, Antonio Lo Schiavo, Raffaele Mammoliti, Rosario Vari, Michele Comito. Ma penso anche a Silvio Greco fiore all'occhiello della Calabria, grande biologo marino, ricercatore e amante della propria terra».

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

- E la storia dei paesi?

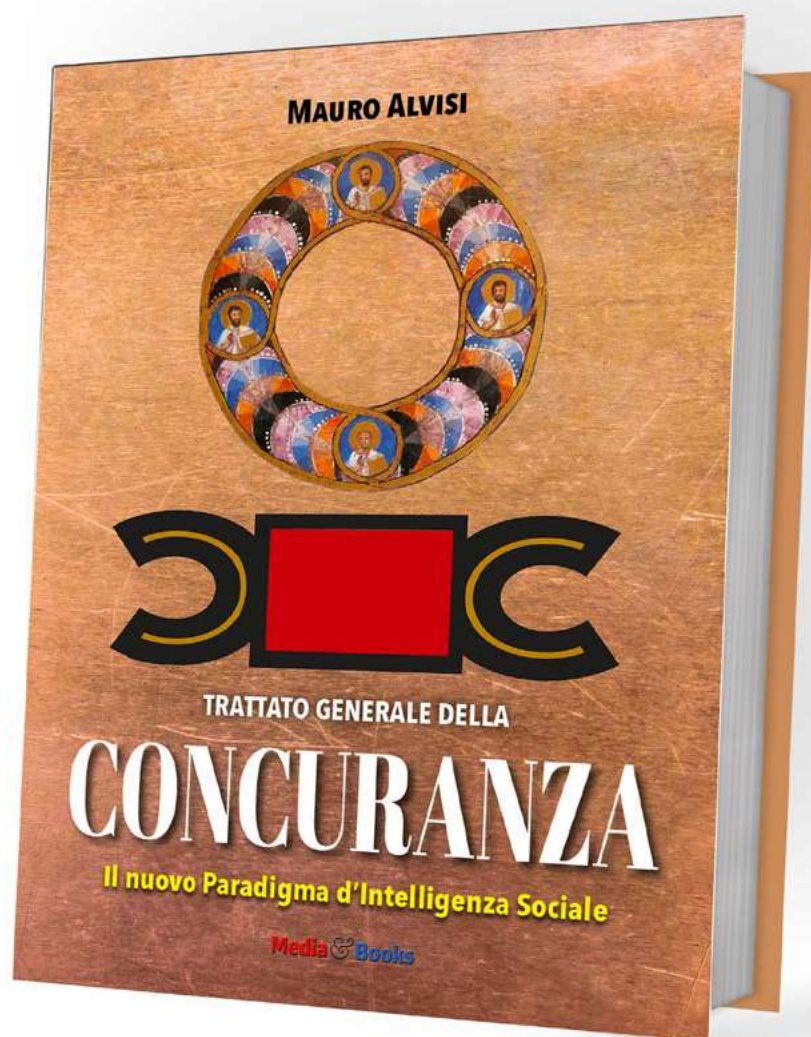
«Tutti in senso assoluto quando abbiamo potuto farlo. Abbiamo raccontato la realtà dei bellissimi borghi della nostra provincia. Tropea, Mileto, Monterosso, Soriano sono alcuni dei tanti. Ma come non ricordare anche i Medici importanti che sono passati da qui, ne cito due per tutti il dr. Carlo Talarico Presidente dei Chirurghi Calabresi e Giuseppe Crispino Diabetologo con incarico Nazionale. Infine, anche tantissimi i giornalisti che per buona parte sono passati dai microfoni di *Radio Onda Verde* Pietro Comito, Mimmo Famularo, Maurizio Bonanno, Gianluca Prestia, Ciccio Giacomo Prestia, Maria Chiara Caruso, Maurizio Insardà, Karen Sarlo. Poi molti di loro hanno preso altre strade».

- Tanta storia vibonese, mi pare di capire, e tanta storia calabrese...

«Vedi, questi ricordi sono solo un piccolo frammento di trenta anni di radio, un'esperienza che mi ha dato il modo di arricchire la mia cultura e le mie conoscenze, tutto ciò che è la quotidianità, conoscere tutto di ogni nostro ospite, perché curare ogni aspetto del programma è obbligatorio per un conduttore che si dica tale. Da due anni poi, attraverso il *format* di *Pagina Protetta* abbiamo istituito il Premio Giornalistico *Radio Onda Verde* 98 FM che ha visto premiare, il primo anno il Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia Camillo Falvo, e il Secondo anno il Vescovo Attilio Nostro e il Rettore dell'Istituto di Criminologia di Vibo Valentia Saverio Fortunato. Frutto delle indicazioni dei nostri Radio - Video-ascoltatori che ci indicano chi premiare, e quando farlo».

- Rispettate sempre i desideri e le indicazioni dei vostri ascoltatori?

«Sempre, ma come potrebbe non essere così. Noi siamo loro, noi lavoriamo per loro e noi siamo felici se loro si sentono parte di tutti noi». ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701

per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com**Media & Books****SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE**

Era il 1883 quando Carlo Collodi dava vita al burattino più famoso del mondo: Pinocchio. Un cocchio di legno che oramai da centoquarant'anni fa parte della storia dell'umanità.

Chi avrebbe mai pensato che Pinocchio sarebbe diventato il guru di così tante generazioni? E chi mai avrebbe dato anche solo una lira al povero Geppetto, affinché da un malandato cocchio di legno, ne cavasse il burattino più famoso della storia? Pinocchio prende forma in ogni parte del mondo, nelle mani di milioni di artisti e nella vita di un numero davvero smisurato di uomini, meglio ancora, di



IL PINOCCHIO CALABRESE DI ARICÒ E STRATI

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

bambini diventati uomini. Come per esempio le mani di Antonio Aricò, da cui Pinocchio viene fuori in una forma inedita.

La radice è calabra, la pelle colore della terra e i fili colore del cielo. Un cocchio di noce canaletto tabacco, realizzato in cinque pezzi e con quattro fili. Gli occhi chiusi, e il naso che invece di allungarsi diventa "storto". Un Pinocchio "incompiuto" sonnecchiante, in attesa che la sua forma venga completata. Un cocchio di legno che dopo Geppetto nella sua vecchia

bottega, nel suo laboratorio di design, a scolpire magistralmente per il progetto "Carissimo Pinocchio, designer e grafici italiani ridisegnano il burattino più famoso del mondo" è un calabrese, Aricò è di Reggio Calabria, selezionato insieme ad altri 62 progetti, tutti ispirati all'icona di legno più popolare del mondo.

Dunque un nuovo Pinocchio calabrese? Non esattamente se si pensa che Pinocchio è un burattino di legno nato da una famiglia di Pinocchi (Pinocchio il padre, Pinocchia la madre e

Pinocchietti tutti i bambini) patrimonio dell'umanità, e che la sua storia ha allevato, cresciuto e fatto riflettere intere generazioni. Ma un Pinocchio che ha a che fare con la Calabria invece sì. Insomma un'icona universale che incontra la Calabria, quale terra di grandi design come Aricò, e narratori bravi come Collodi. Pinocchio non è nuovo a incontri di questo tipo, il burattino, infatti, incontra la Calabria già nel 1959. Non sappiamo bene se fosse la prima volta, ma quel che è certo che quell'incontro è a tutt'oggi memorabile e soprattutto vivo, tanto è ben narrato, nelle pagine di uno scrittore con la stessa radice calabra di Aricò: Saverio Strati.

È il 1959 quando Tibi incontra Pinocchio. E Tibi non è altro che un personaggio creato da Strati come Pinocchio lo fu da Collodi. Un cocchio di legno e un bambino in carne e ossa, un burattino senza cervello e un ragazzo con la testa e pure il cuore. Il primo che marina la scuola e il secondo che la sogna; Pinocchio che vende l'abecedario per il gioco e Tibi che vorrebbe non giocare pur di leggere tanti libri. Un esperimento letterario, forse, in ogni caso perfettamente se a centoquarant'anni dalla nascita

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• GSC

del burattino, e a sessantaquattro da quella di Tibi, incuriosisce, stupisce e commuove ancora.

Ma se l'incontro tra Antonio Aricò e Pinocchio avviene per mezzo di un progetto di design, quello tra Pinocchio e Tibi come accade? Sempre colpa dei sogni, perchè chi nasce in Calabria non smette mai di sognare. Ma vediamo esattamente com'è andata, e direttamente dalla penna dello scrittore:

«... L'hai letto Pinocchio? Ti è piaciuto?»
«Pinocchio? Chi è Pinocchio?» fece Tibi, e guardava il signorino a bocca spalancata.

«Non hai mai letto libri per ragazzi?» gli disse don Michelino, meravigliato che Tibi non conosceva Pinocchio.

«Io so leggere appena appena, e poi non ho libri» disse Tibi, ed abbassò gli occhi in terra. Ora desiderava essere solo. Don Michelino col suo sapere lo soffocava, lo annientava. Che cos'era Pinocchio? Il mondo diventava più grande nell'immaginazione di Tibi, più misterioso, più difficile; egli era incapace di conoscerlo e di capirlo. [...] Né ora pensava a Pinocchio... [...]

Don Michelino ad un tratto mise una mano sulle spalle di Tibi e gli disse: «Se vuoi leggere Pinocchio, poi te lo darò».

A queste parole, la malinconia che Tibi aveva e il malumore gli volarono via come il fumo di un fiammifero che si spegne. Tibi guardò il signorino ed ardi:

«E Pinocchio è un libro per ragazzi?»
«Un bellissimo libro per ragazzi» gli disse don Michelino. «Io l'ho letto più di dieci volte... Lo so quasi tutto a memoria» e gli raccontò le fantastiche avventure del famoso burattino.

Tibi ascoltava a bocca aperta, e già la sua fantasia s'era messa in moto, vagava per mondi meravigliosi e fantastici. Quando don Michelino ebbe finito, gli disse, senza timidezza, stavolta: «E me lo fate leggere davvero, signorino?»

«Te l'ho promesso io stesso». [...]

«Oggi non ho studiato» e si alzò ed andò a sedersi alla scrivania. Da una pila di libri, ne prese uno dalla copertina lucida e rossa. «Vedi?» disse a Tibi, e gli mostrò il libro. «Quest'è Pinocchio. Se poi lo vorrai leggere... Prendilo!»

Tibi prese il libro, lo girò e rigirò tra le mani, poi l'aprì e prese a sillabare, mentalmente, la prima parola che gli cadde sotto gli occhi. «Dammelo: ti leggo una pagina» gli disse don Michelino, e gli prese il libro di mano e lesse la prima pagina speditamente, scandendo con chiarezza le parole e

no come delle vipere... [...]

Tibi, rimasto solo un'altra volta, prese Pinocchio in mano, l'aprì e vi lesse la prima riga della prima pagina. Ci mise più di dieci minuti per sillabarla... Povero lui! Non sapeva leggere, non capiva niente. Ché il significato di quelle parole era oscuro... [...]

«Leggeremo Pinocchio insieme e tu mi racconterai delle storie popolari... Ne sai?»

Tibi gli disse di sì, che ne sapeva, guardandolo negli occhi. [...]

Anche quel giorno fu zeppo di cose nuove e memorabile, per Tibi, che stet-



facendo le dovute pause ad ogni virgola e ad ogni punto.

Tibi seguiva trasognato. «Se sapessi leggere come te!» si disse. «Leggi tu!» gli disse don Michelino, all'improvviso, interrompendo la lettura; e gli porse il libro.

Tibi arrossì sino alla radice dei capelli, poi diventò bianco. Tremò, abbassando gli occhi, balbettò: «No... no... non so, io non so!» e si passò una mano sulla fronte, giacché si sentiva tutto bagnato di sudore.

Don Michelino sorrise di quest'impaccio di Tibi; ma insistette: «Leggi, su!»

Tibi scosse la testa, si scostò perfino dalla scrivania. Ché le parole stampate, don Michelino presente, diventava-

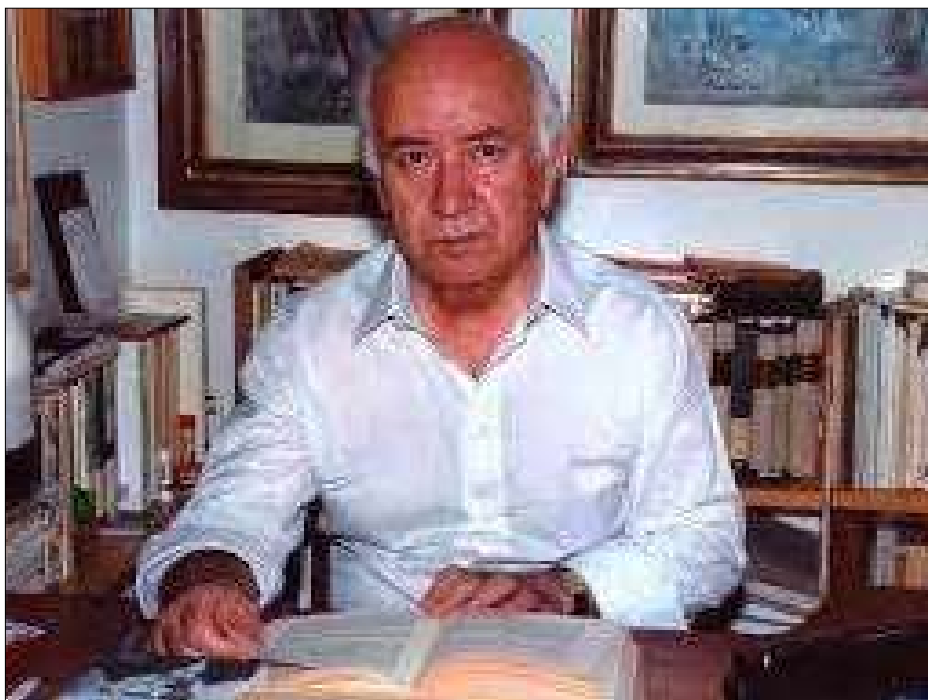
te sino a tardi al palazzo, e s'incominciava a sentire a suo agio, e raccontò a don Michelino delle fiabe e gli recitò delle poesie dialettali. Don Michelino gli raccontò alcune storie di libri e, la sera, quando Tibi stava per andare via, gli diede Pinocchio.

Pinocchio ha sempre vissuto nel mondo di tutti, e in ogni mondo con un suo posto preciso. In Calabria ne ha uno davvero speciale. È qui che per mezzo dei sogni, si producono storie nelle storie. E quella del burattino di Collodi, è esattamente dentro quella della Calabria; una terra in cui regnano tanti Mangiafuoco è vero, ma molti di più Pinocchio con tanto di grilli parlanti e fate turchine. ●

Può un giovane muratore calabrese, figlio di un muratore, diventare uno dei maggiori scrittori italiani del Novecento? Sì, se ha potuto conquistare il diploma, grazie alla generosità di uno zio d'America, in uno dei più prestigiosi licei meridionali, il "Galluppi" di Catanzaro.

È stato questo l'inizio della favola di Saverio Strati, lo scrittore di cui ricorrerà il prossimo anno il centenario della nascita, evento che giustamente la Regione intende celebrare con solennità.

s
Strati, quasi come forma di riconoscenza, ha ambientato a Catanzaro uno dei suoi romanzi più belli e conosciuti, *È il nostro turno*, concentrato sulla storia di



IL GLORIOSO ISTITUTO DEL CAPOLUOGO VANTA ALUNNI ILLUSTRI

SAVERIO STRATI

GLI ANNI AL LICEO GALLUPPI DI CATANZARO

di **SERGIO DRAGONE**

un giovane proletario che capisce che solo la scuola e lo studio potranno sollevarlo dalla sua condizione di meridionale povero.

Non solo Strati. Al "Galluppi" ha studiato anche il più grande scrittore in assoluto della Calabria, quel Corrado Alvaro annoverato tra i massimi intellettuali italiani

dello scorso secolo. Strati e Alvaro, ma anche tanti altri grandi intellettuali e artisti, hanno frequentato le aule di questo glorioso liceo catanzarese.

Si pensi, solo per fare un esempio, al regista Gianni Amelio, autore di film che restano nella storia del cinema italiano.

La città deve difendere il "Galluppi", non come scuola *à la page*, destinata ai figli della buona borghesia, ma come fucina di talenti, come fabbrica del sapere e delle conoscenze.

Non ho avuto la fortuna di frequentare il "Galluppi", i miei optarono per il più "proletario" Liceo scientifico "Siciliani" (che comunque era un signor liceo), ma questo non mi impedisce di dire che il nostro "classico" è uno scrigno di cultura, un simbolo della nostra città e della Calabria colta.

Che accoglie tutti, che non fa distinzione di classi sociali, che permette a tutti di studiare e offre a tutti le stesse opportunità.

Così come avvenne, tantissimi anni fa, con i giovani Alvaro e Strati.

Non mi addentro nelle dinamiche del ridimensionamento scolastico, ma credo debba essere evitato ad ogni costo che l'identità, la storia, oserei dire la gloria del "Galluppi" vengano cancellate da una decisione burocratica, da un semplice calcolo matematico. ●



*Un suggestivo
e commovente
racconto, ambientato
nel più grande
e pressoché
sconosciuto Campo
di concentramento
fascista italiano a
Tarsia, in provincia
di Cosenza.*

*L'unico dove nessuno
è stato ucciso
o ha subito violenze,
grazie a uomini
generosi e giusti
che hanno scelto di
stare contro l'odio
e la barbarie nazista.
Pino Ambrosio ci
regala una storia
bellissima e
avvincente che
i giovani devono
conoscere*

ISBN 9788889991718

184 PAGINE

18 EURO

con il patrocinio di



Media & Books

mediabooks.it@gmail.com

whatsapp: +39 3332861581

Venivano da Staletti e passavano le notti nel villaggio rurale, in attesa che qualche proprietario li prendesse a lavorare.

Dormivano nella "casa do metitura" al bivio per Botricello Soprano, "a lu vurvinu" e quando non trovavano posto all'interno dormivano all'aperto, sotto le stelle nelle calde notti estive. La sera sul tardi, i possidenti di Botricello mandavano i caporali alla casa del mietitore per assoldare i braccianti e lo loro paga non era granché, ma oltre a qualche pugno di spiccioli, c'era chi dava da mangiare per la giornata nei campi: pane, acqua, patate bollite e cipolle, che venivano condite con olio sale e aceto.



BOTRICELLO (CZ) IL PROFUMO DEI RICORDI

di **MASSIMO FERRO**

Questi poveri e onesti lavoratori passavano da un padrone all'altro, dal Marchese De Riso a Iannone, dal Barone De Grazia a Traversa e a Colucci. Al termine delle messi, poi, tornavano a Staletti o negli altri paesi di provenienza, qualcuno in sella ad un asino e qualcun'altro a piedi.

Mieti oggi e mieti domani, molti di loro, folgorati dalla grande bellezza del territorio che digrada dolcemente a mare, decisero di stabilirsi a Botricello: terra fertile di grano sopra un colle d'aria buona. Per alcuni di loro, dormire all'aperto,

era come lasciarsi abbracciare dalle ricche spighe di grano, nutrendosi del biondo profumo di terra e facendosi accarezzare dal tiepido vento dello Ionio. Botricello è il paese che amo, qui ho le mie radici. Il mio paese devi conoscerlo tutto... dalla *rinedha* al mare, dal Crotchio all'Arango.

Scendendo dalla silenziosa collina, mite e dolce nel suo declinare, e lasciandosi inghiottire dal brillante rosso porpora di un tramonto mozzafiato. Botricello devi ammirarla dapprima dalla bionda campagna di grano, quan-

do il caldo dipinge di rosso i sorridenti campi d'erba con papaveri a sciame, che si divertono a creare chiazze come il rossore sulle guance di bambini giocosi.

Devi prima contemplare questa bella campagna dorata, in cui spuntano macchie di ulivi d'argento, tra i quali si annidano rapaci pronti a spiccare il volo per afferrare la loro preda.

Un intenso odore di grano pervade l'aria, sale nelle narici e poi giù fino alla gola, un calmante naturale che insieme alla bellezza del paesaggio diventa la migliore medicina per l'anima.

Il bianco dei sentieri polverosi, il giallo del grano, il rosso dei papaveri e l'azzurro dei fiordalisi danzano nei campi dando vita a dipinti fascinosi ed equilibrati, degni delle più belle rappresentazioni dei migliori pittori dell'Ottocento.

E infine il panorama incantevole della costa ionica con la spiaggia dei gabbiani... sabbia bianca e mare turchese. Botricello è la mia terra, un posto speciale, un piccolo mondo "perfetto" che amerò per sempre.

Ne conosco ogni suono e ogni profumo... e ogni cosa mi parla di Lei.

La mia terra non la posso scordare! Ritorna continuamente nei miei sogni e nei miei ricordi... e io mi sento sempre un piccolo Ulisse. ●



FARE SETA IN CALABRIA

Il Disu Unical spalanca le porte al territorio invitando realtà industriali di successo, a dimostrazione di quanto la Calabria abbia da offrire tra storia, cultura e voglia d'impresa. È questo il significato dell'incontro intitolato *Il ritorno alle antiche pratiche: facciamo seta in Calabria*, organizzato nell'ambito di un ciclo di seminari di Storia economica e sociale dell'età moderna.

All'incontro hanno partecipato Katia Massara, docente di Storia Contemporanea, Giuseppe Squillace, ordinario di Storia Greca e delegato orientamento, placement e terza missione del Disu, e Giannantonio Scaglione, professore di Storia Moderna che ha avuto l'idea di far vivere ai suoi studenti un'esperienza laboratoriale, facendo loro ascoltare dal vivo il testimonial prescelto: la *Cooperativa Nido di Seta* di S. Floro (Cz).



LA BELLA ESPERIENZA DEL "NIDO" DI S. FLORO

di **MARIACHIARA MONACO**

segue dalla pagina precedente

• MONACO

Una realtà imprenditoriale molto importante, che affonda le sue radici nella storia. Infatti dal 14° al 18° secolo la città di Catanzaro è stata considerata la capitale europea della seta, un'antica tradizione che è tuttora molto sentita e che di recente ha ritrovato un forte impulso grazie a tre ragazzi: Giovanna Bagnato, insieme a Domenico Vivino e Miriam Pugliese, che dopo diverse esperienze lavorative nel nord Italia e all'estero, si sono ritrovati nel 2013 nella cittadina catanzarese.

Ed ecco qui l'idea: restare per dar vita ad un sogno apparentemente ardito, ma non troppo.

I tre amici hanno proposto al Comune di recuperare e gestire 5 ettari di terreno con oltre 3.000 gelsi abbandonati e, dopo le consuete lungaggini burocratiche, finalmente nel 2014 hanno fondato la cooperativa Nido di Seta.

La cultura serica è ancora molto sentita in Calabria e quindi si trattava di riprendere e valorizzare qualcosa che già c'era, ma che era stata praticamente trascurata. Per fare questo, data la loro limitatissima conoscenza della gelsibachicoltura, i ragazzi si sono affidati alle anziane del luogo e dei borghi limitrofi, con le quali hanno avviato l'attività.

Ciò che propone Nido di Seta è un contatto diretto con il territorio, dove conoscere il gelseto e i bachi allevati, fino alla trattura della seta: nel dipanamento dei bozzoli ad esempio si può ammirare come più fili di seta, unendosi tra loro, formano un unico filo lungo oltre 2.000 metri. Senza dimenticare lo splendido museo inserito nella bellissima cornice di Castello Caracciolo, un percorso naturalistico nel cuore di una pineta, che si conclude con la degustazione di prodotti del territorio provenienti da agricoltura biologica.

«La nostra è stata una pratica di ritorno in Calabria. Miriam è cresciuta al nord, come anche io che mi sono aggiunta dopo, mentre Domenico si

è laureato a Napoli, ma tutti sentivamo il fascino e la nostalgia dei racconti dei nostri nonni», ha spiegato Cristina Orso Manzonetta alla platea attenta e curiosa degli studenti raccolti in aula Alcaro: «Sabato scorso abbiamo festeggiato dieci anni dalla nascita della cooperativa. Sono stati anni di fatiche, di momenti duri, ma oggi possiamo dire di avere tanti sogni per il futuro», racconta, mentre mostra al pubblico il ciclo di vita del baco, sostenuto da oltre 3000 piante di gelso e allevato in azienda secondo le tecnologie più innovative, ma man-

tura naturale. Mai, i lungimiranti ragazzi avrebbero pensato di ricevere un'inaspettata e consistente risposta dall'estero, da paesi come Stati Uniti, Argentina, Inghilterra, Slovenia, Germania.

Turismo ma non solo, visto che quello didattico è uno degli ambiti che ha caratterizzato fin dall'inizio la Cooperativa, la quale ha ospitato moltissime scolaresche, di tutta la Calabria e non solo: per Nido di Seta investire sui giovani e sulla scuola è fondamentale, per far scoprire alle nuove generazioni una realtà ricca di valori, deter-



tenendo al tempo stesso la filiera tradizionale e home made. Un vero miracolo che non a caso ha richiamato sulla piccola azienda di San Floro l'attenzione di Gucci, che l'ha scelta per il suo progetto nature positive "From the ground to the collection", in virtù della straordinarietà della sua produzione 100% made in Italy, anzi made in Calabria. Ancora più sorprendente è stato poi il risultato ottenuto con l'Academy: per tramandare gli antichi saperi e avere più persone formate su questa coltivazione, Nido di Seta ha organizzato una serie di corsi tematici su molteplici aspetti, dalla lavorazione alla tessitura, dall'allevamento del baco da seta ai vari metodi di tin-

minante per la crescita del territorio: «Mostrare ai bambini e ai ragazzi che da un bruco nasce il tessuto più prezioso del mondo è un prodigio: si può solo rimanere incantati di fronte a qualcosa di cui noi non siamo artefici».

Il professor Scaglione ha ricordato ai suoi studenti - che al termine della presentazione hanno potuto toccare, affascinati e incuriositi, i bozzoli, i filati e vari strumenti di produzione - quanto preziose siano testimonianze come questa per far conoscere pratiche di recupero del passato che rappresentano anche una strada per il futuro. ●



BACCELLIERI IL GRECO DI BIANCO E LA LOCRIDE

di **FRANCESCA OLIVERIO**

C'è un angolo remoto della Calabria, difficile da raggiungere anche dai Calabresi stessi, che schiude a chi lo visita un tesoro inestimabile di bellezze e di risorse naturali. Siamo a Bianco, costa ionica reggi-

na, nel cuore della Locride. L'occhio è subito colpito da un mare azzurro e dalle spiagge larghe e incontaminate, non violate da un'edilizia selvaggia troppo spesso impietosa. A incorniciare la costa è la scogliera di Capo Bruzzano, o Zefirio, sapientemente scolpita dal vento e dalle maree nello

scorrere dei secoli. A dare un'ulteriore connotazione al luogo sono i calanchi bianchi, i solchi erosivi di natura calcarea che circondano l'abitato. In questo scenario ricco di sfumature, non può passare inosservata la presenza dei vigneti, anima identitaria della zona. Furono infatti i Greci a colonizzare questi luoghi, portando con loro alcuni vitigni, che divennero con il tempo parte integrante del patrimonio naturalistico dell'area.

Tra essi il più celebre è sicuramente il Greco di Bianco, dal quale si ricava un vino dolce dalla personalità inaspettata. Viti allevate soprattutto ad alberello a palo corto, grappoli raccolti ed essiccati al sole sui "cannizzi", differenza sensibile nelle caratteristiche del vino tra una parcella e l'altra sono solo alcuni dei tratti peculiari nella produzione di questo nettare, al quale fu riconosciuta la Denominazione di Origine Controllata nel 1980. La tradizione familiare antica, tramandata da una generazione all'altra nella famiglia Baccellieri, non poteva lasciare indifferente Mariolina, che ereditando l'azienda agricola dal pa-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• OLIVERIO

dre Vincenzo, è riuscita a dare forza e carattere alla produzione vitivinicola di famiglia, iniziando a firmare le sue etichette a partire dal 2006. «Intenso e faticoso è stato il lavoro di recupero e valorizzazione dei vitigni autoctoni del mio territorio. Quando sono partita, i più vedevano una scelta folle quella di non piantare vitigni internazionali, che negli anni Ottanta e Novanta andavano per la maggiore - ricorda la produttrice -. Oggi, per fortuna, i tempi sono cambiati, si è consapevoli di quanto la biodiversità, anche nel campo vitivinicolo, sia una risorsa da valorizzare, soprattutto in una regione che ne è particolarmente ricca, come la Calabria».

Un territorio come Bianco dimostra chiaramente quanto questo sia vero, dal momento che oltre al Greco custodisce un'altra uva a bacca bianca dalle origini antiche: il Mantónico. Eclettico, adatto alla produzione di vini secchi, alla spumantizzazione, all'evoluzione in legno e all'appassimento, si è rivelato nel tempo l'alter ego del Greco per la produzione del vino dolce.

Fra le vecchie carte del nonno Alberto, Mariolina ritrova una cartina in cui il paese di Bianco è indicato con una botte; un'identificazione chiara e precisa, che rappresenta una responsabilità a portare avanti la produzione di vino con coraggio e determinazione. Oltre a Greco e Mantónico, si dedica al vigneto centenario di Nerello Calabrese, altro vitigno identitario di queste terre calde, in cui le viti respirano grazie al vento proveniente dal Mar Ionio.

Far visita alla Baccellieri significa non solo assaggiare i suoi vini, nella sala degustazione ricavata in quella che fu la cantina per uso familiare dei suoi avi, ma soprattutto immergersi nella conoscenza del territorio circostante, attraverso la visita non solo dei vigneti, ma anche dei borghi più belli dei dintorni, come Gerace.

Il tour proposto offre anche la possi-

bilità di vedere i palmenti rupestri di età pre-ellenica, vere e proprie perle enoarcheologiche della zona. Si tratta di vasche scavate nella roccia, in cui si vinificava centinaia di anni fa. Concentrati soprattutto nella Locride,

sono disseminati in più punti della costa ionica, testimoniando quanto la produzione del vino fosse legata anche al commercio via mare che ne veniva fatto regolarmente. ●

LE ETICHETTE DA PROVARE



SICCAGNO

Bianco secco ottenuto dal Greco di Bianco, venduto in anticipo a fine agosto. Nato dall'intuizione di valorizzare il vitigno simbolo della zona in un'altra veste, è

riuscito a stupire per la sua originalità. Un vino bianco insolito, che sa di calore mediterraneo al primo sorso.

DROMOS ORANGE

È un vino bianco macerato, che alla vista presenta toni ambrati, pur essendo secco, da abbinare a preparazioni salate. Incontro dalla forma interessante tra le due uve bianche protagoniste della zona, il Greco di Bianco e il Mantónico, si adatta ad abbinamenti anche impensati, grazie alla struttura e all'ampiezza di profumi e sentori che offre sia al naso che in bocca.



PIROCI

Chiama il nome dialettale della trottole in legno, gioco d'infanzia della produttrice, è un rosso ottenuto da Nerello

Calabrese, proveniente da un vigneto centenario, le cui piante hanno tronchi grossi e vitalità in grado di sfidare il tempo, le avversità e la storia. Si tratta di viti definite "prefillose-riche", ovvero piantate prima che la fillosiera, uno dei parassiti della vite, distruggesse i vigneti europei tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.



GRECO DI BIANCO DOC

Un nettare eccelso, vero equilibrio di dolcezza e freschezza gustativa. I sentori di frutta disidratata, agrumi e miele sono esaltati dalle note sapido minerali, in un vino dolce che parla di territorio e di storia come pochi altri riescono a fare. ●

FOOD EXPERIENCE: A RENDE LE DELIZIE DI "C'È PASTA PER TE"

Oggi voglio raccontarvi della mia esperienza gastronomica da "C'è Pasta per Te" a Rende, delle poke' di pasta molto gustose e particolari. Un franchising che partirà dalla Calabria ed arriverà anche a Firenze, Roma e Milano.

L'idea è stata realizzata dal noto chef calabrese Emanuele Mancuso, oltre a proporre le sue Poke di pasta con dei sughi classici e in chiave gourmet, ci saranno delle fantastiche frittatine di pasta. Si può anche acquistare della pasta fresca e ripiena realizzata nei loro laboratori. Un concetto di asporto molto gustoso ed innovativo sempre con il tocco particolare dello chef Mancuso.

Per questa mia esperienza gastronomica ho deciso di provare la loro proposta legata alla tradizione dei piatti romani. Ho voluto iniziare con la cacio e pepe, per poi degustare la carbonara e concludere con la loro amatriciana. La cacio e pepe era molto gustosa, con questo sugo ho provato gli scialatielli fatti in casa da loro, ottima la consistenza della pasta e l'abbinamento con la cacio e pepe. La pasta è stata preparata e saltata sotto i miei occhi, cosa che ho apprezzato tantissimo. Poi sono passato alla carbonara, qui ho abbinato dei rigatoni sempre fatti da loro, il sugo era bello cremoso ed il guanciale risultava bello croccante proprio come piace a me. Il colore della carbo crema era bello giallo, una cremina fantastica bella grassa e densa, giusta anche la sapidità che donava il pecorino romano.

Ho finito con l'amatriciana, qui ho



preso delle mezze maniche, ottimo il pomodoro e la qualità del guanciale. Al palato subito ho potuto notare che per tutte e tre le paste la qualità degli ingredienti era notevole. Dei primi che vi consiglio assolutamente di provare. Da non perdere anche le proposte dedicate alla stagionalità dello chef Emanuele Mancuso che propone dei sughi particolari in chiave gourmet.

**PIERO
CANTORE**
il sommellier
del cibo



Quando ci sono stato io uno che mi ha incuriosito molto era quello con la crema di noci, cozze e funghi porcini. Onestamente devo fare i miei complimenti allo chef Emanuele Mancuso per questa fenomenale idea. Ritorno sicuramente poiché le paste ripiene mi avevano incuriosito molto, soprattutto quella con il ragù di cernia, sicuramente la prossima volta questa sarà la mia scelta. ●

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

C'È PASTA PER TE
via Guglielmo Marconi
87036 QUATTROMIGLIA DI RENDE (CS)
346 090 5554

SANTO STRATI

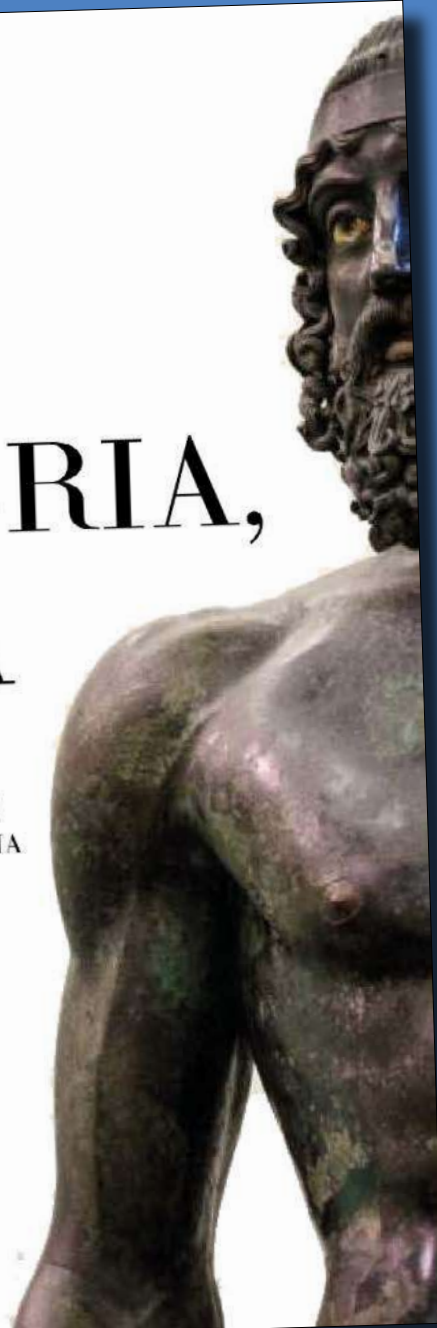
CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA

**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
2023**



Media & Books



Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. II edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - mediabooks.it@gmail.com